

→ **Vertice** tra Epifani, Bonanni e Angeletti. Presto un nuovo round→ **Rappresentanza** e festa dei lavoratori al centro dell'incontro

I leader sindacali si rivedono e pensano al Primo Maggio

Dopo la rottura sui contratti i leader di Cgil, Cisl e Uil sono tornati a incontrarsi. Un vertice per capire se e da dove si può ripartire insieme. Forse da un Primo Maggio unitario o dalla democrazia sindacale.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Il calendario potrebbe dare una mano alla ripresa dei rapporti unitari tra Cgil Cisl e Uil e se la manifestazione di Guglielmo Epifani, il 4 aprile al Circo Massimo, è motivo quotidiano di discordia tra le confederazioni, il Primo maggio da celebrare insieme in una città del sud, può segnare un passo se non verso una nuova unità quantomeno verso rapporti un po' più cordiali. I tre segretari di Cgil, Cisl e Uil ne hanno parlato ieri incontrandosi romano, senza tuttavia prendere decisioni. Vani i tentativi di mantenere la riservatezza, il vertice durato fino a tarda sera, era annunciato e atteso. Un nuovo round la prossima settimana.

DOPO LO STRAPPO

Per la prima volta dalla fine di gennaio che Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti tornano a parlarsi direttamente e rinunciano di mandarsele a dire a mezzo stampa. Era il 22 gennaio, quando, con la regia non imparziale del governo, sulla riforma del modello contrattuale si consumò la rottura dell'unità sindacale, la frattura più grave degli ultimi anni, più profonda di quella maturata con il Patto per l'Italia che pure lasciò il segno. Da allora, e sono passati quasi due mesi, dai tre leader un crescendo di accuse reciproche e prese di posizione distanti praticamente su tutto.

Fino alla settimana scorsa, quando da Rovigo Guglielmo Epifani ha preso l'iniziativa di scrivere ai colleghi e chiedere una riunione unitaria delle segreterie che avesse al centro il tema della rappresentatività e della democrazia sindacale. Sull'argomento era stata raggiunta un'intesa tra Cgil, Cisl e Uil racchiusa nel-

la piattaforma che a maggio le confederazioni inviarono a Confindustria come base della discussione per riformare i contratti.

MEDIAZIONE CERCASI

L'intesa è rimasta lettera morta, ma è ancora lì, messa nero su bianco. E serve proprio perché, come si è visto, il rischio di divisioni è sempre alto e per questo è necessario stabilire come governarle, come si decidono piattaforme e intese se non si è tutti d'accordo. All'iniziativa della Cgil, Bonanni e Angeletti hanno risposto che sarebbe stato meglio prima un passaggio a tre. Quello di ieri sera, appunto.

Dal leader della Cisl la proposta di un Primo maggio unitario, al Sud, appunto, dopo che lo scorso anno il tradizionale appuntamento si era tenu-

to a Torino. Si farà? In Cisl sono ottimisti. Lo sono molto meno sul tema messo al centro del confronto da Epifani. Per un motivo semplice: per Cisl e Uil un'eventuale intesa su rappresentatività e democrazia deve essere discussa con confindustria e inserita nella riforma del modello contrattuale che Bonanni e Angeletti hanno firmato, ma Epifani no. Non farlo significherebbe per Cisl e Uil disconoscere quell'accordo. Farlo, significherebbe per Epifani arretrare rispetto alle posizioni fin qui sostenute. Una mediazione non è facile, ma se si vuole si trova. «C'è stato uno scambio di opinioni - ha detto al termine Bonanni - e adesso ognuno farà i conti a casa sua. La prossima settimana ci sarà un'altra riunione, vedremo se tra noi tre o tra le segreterie». ♦

IL MATTINO

Bonanni, Angeletti, Epifani avviato il disgelo sindacale

«Uno scambio di opinioni». Così il leader Cisl Bonanni commenta l'incontro di due ore e mezzo di ieri con i segretari di Cgil e Uil Epifani e Angeletti. Non si è parlato del modello contrattuale e una nuova riunione è stata fissata per la prossima settimana. «Ognuno farà delle verifiche» dice Bonanni. Sulla festa del Primo Maggio nessuna decisione.

Traballa anche il palco del Primo maggio

Le divisioni tra i sindacati rendono sempre più improbabile la tradizionale manifestazione che radunava migliaia di persone a Roma. E al posto del «concertone» due appuntamenti diversi

Antonio Signorini

Roma «No Cgil, no party». Perché il problema vero, la molla che ha spinto il segretario del primo sindacato italiano a mettere da parte l'orgoglio, superare i confini dell'isolamento e quindi scrivere ai colleghi Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, non è stata la crisi economica internazionale. Nemmeno l'emorragia di posti di lavoro, annunciata dallo stesso sindacato di sinistra. Il problema è non fare una figura «cacina» il giorno dei lavoratori, di fronte agli stessi. Evitare il rischio peggiore dal punto di vista sindacale, quello di un primo maggio senza festeggiamenti. O meglio, senza festeggiamenti unitari, con i segretari delle tre principali organizzazioni ognuno per conto suo.

Evitare che sull'ormai tradizionale palcoscenico del Primo maggio vada in scena la recita che altrove - leggi nei tavoli per i contratti e con il governo - è in

replica dal 2008: quella della divisione dei sindacati. Della frattura sempre più profonda tra Epifani e i segretari generali di Cisl e Uil; con il primo che accusa i colleghi di troppa acquiescenza con il governo, gli altri che vedono nella Cgil un sindacato che fa politica, che dice «no» a prescindere e che è ferma alla lotta di classe.

Il fatto è emerso ieri, al termine dell'incontro serale tra i tre generali, che si è tenuto in quasi totale segretezza in un albergo romano. Terreno neutro per fare rivedere i tre segretari che fino a poche ore prima non si erano risparmiati sberle verbali. I riti della diplomazia dei momenti peggiori.

E già nel pomeriggio tra gli addetti ai lavori spuntavano i primi dubbi. Possibile che all'ordine del giorno dell'incontro top secret il piatto forte sia veramente uno scambio di opinioni su rappresentanza, rappresentatività e democrazia sindacale? Plausibile che in meno di tre

ore, si cerchi di abbozzare una risposta comune alle sfide della crisi economica globale? Di solito i vertici blitz, servono a prendere decisioni veloci su cose rilevanti e imminenti.

La verità spunta alla fine dalle dichiarazioni di Angeletti e di Bonanni. «Abbiamo parlato anche di organizzazione del Primo maggio», ha detto il primo. «Non abbiamo ancora deciso» dove e come si svolgerà, ha aggiunto il secondo. E tutta lì la sfida. Trovare un palco dal quale possano parlare tutti e tre i segretari generali, come è sempre successo. E portare al tradizionale concerto serale i leader delle tre confederazioni a simulare una unità che si è persa da quando al governo c'è il centro-destra. Operazione, salvate il Primo maggio quindi. Perché l'Italia è un Paese che vive di simboli e i sindacati non sono da meno.

Adesso la vera sfida per Cgil, Cisl e Uil è trasformare quella che rischia di diventare la festa

dei lavoratori più imbarazzante dalla fondazione delle prime società di mutuo soccorso, in uno spettacolo rassicurante per gli orfani del movimento sindacale unitario. Il copione dovrebbe essere quello della crisi, anche se i tre hanno ricette diverse per tamponarne gli effetti. La volontà dei tre generali c'è. Quella di Epifani era scontata. Lui ha preso l'iniziativa ed era lui a correre i rischi maggiori. Il suo sarebbe stato un Primo maggio solitario, visto che tra Cisl e Uil i rapporti sono ottimi e che ormai attorno alla seconda e alla terza confederazione si stanno aggregando anche altre realtà sindacali, che fino a ieri erano tenute ai margini, l'Ugl di Renata Polverini o le sigle autonome come la Confisal.

I problemi possono però sorgere dentro la Cgil. E lo si capisce dal primo commento fatto da Bonanni al termine del vertice. «Adesso ognuno farà i conti a casa sua, ognuno farà delle verifiche». Come dire, Epifani tieni a bada i tuoi. Perché io, su un palco «antagonista» non salgo.

STONATI

Il mega concerto del Primo maggio organizzato da Cgil, Cisl e Uil a Roma in piazza San Giovanni è uno degli eventi musicali più seguiti della stagione con tanto di maratona in diretta tivù. Quella dell'anno scorso è stata la diciassettesima edizione, mentre due anni fa si festeggiarono i cinquant'anni del rock'n'roll. A condurre, allora sul palco Paolo Rossi, Claudia Gerini e Andrea Rivera. Un appuntamento che quest'anno rischia di saltare per i troppi litigi tra i sindacati



L'Europa perde 670 mila posti Cgil: verso 1 milione di disoccupati

Bossi: aiutate le imprese. Spiraglio del Pd sul piano edilizio

LUISA GRION

ROMA — Può andare peggio di quanto finora previsto: la crisi continuerà fino alla metà del 2010 e produrrà effetti negativi fino alla fine di quell'anno; il Pil nel 2009 scenderà oltre il 3 per cento, mettendo a segno nell'ambito del triennio (2008-2010) un devastante meno 4 per cento; il tasso di disoccupazione - se non ci saranno altri interventi - volerà al 9,3 per cento nel 2009, per raggiungere il 10,1 l'anno successivo. E alla fine di questo giro nell'inferno i senza lavoro, in Italia, saranno un milione in più rispetto al 2007.

Le previsioni sono dell'Ires-Cgil e sono peggiori di quanto finora stimato perché prendono in considerazione gli effetti che le difficoltà d'accesso al credito per le aziende produrranno sui posti di lavoro. Quando c'è da far quadrare i conti e la liquidità non entra - dice il sindacato - la prima cosa che si taglia è l'occupazione, tanto più se legata a contratti a tempo determinato. In cifre, prevede, se non ci sarà un potenziamento degli interventi anti crisi,

si passerà dal milione e mezzo di disoccupati del 2007 ai 2,5 del 2010.

Previsioni, certo, ma non si può dire che i dati reali siano più confortanti. Ieri Bruxelles ha fornito le cifre sui posti di lavoro persi nell'ultimo quadrimestre del 2008: sono ben 672 mila. In Italia, solo da ottobre a dicembre, c'è stato un calo dell'occupazione dello 0,2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ma se le prospettive tracciate dalla Cgil dovessero realizzarsi il quadro peggiorerà ulteriormente: lieviterà l'instabilità del lavoro penalizzando soprattutto i giovani e le donne. La ripresa, secondo il sindacato, potrebbe cominciare dalla seconda metà del 2010, ma questo - si precisa - dipenderà dai «soldi veri» che il governo saprà mettere nel piano anti-crisi. Oggi, per la Cgil, quelli effettivi sono solo 5 miliardi. Per questo il sindacato rilancia l'idea di una tassazione extra dei redditi alti: la proposta - fatta dal sindacato ancor prima del Pd - racimolava, secondo le stime, 1,7 miliardi. La Cgil calcola che con

tale ammontare, senza fare miracoli, si potrebbe estendere l'indennità di disoccupazione ordinaria, sostenere il reddito dei collaboratori, ampliare gli importi massimi mensili di cassa integrazione ordinaria e straordinaria e l'indennità di mobilità.

Sul fatto che per uscire dal tunnel bisogna fare di più sono d'accordo, anche se partendo da priorità diverse, sia la Lega che il Pd. «Le piccole industrie vanno aiutate se non s'investe molte fabbriche chiuderanno» ha commentato Bossi. «Vedremo cosa diranno Berlusconi e Tremonti». Quanto al Pd fondamentale, secondo Franceschini, sarà l'allenamento del patto di stabilità per gli enti locali. «Province e comuni hanno i soldi - ha detto - ma non riescono a spenderli». Uno spiraglio di dialogo arriva riguardo al piano casa: «Su alcune cose, come la semplificazione delle procedure, la demolizione e ricostruzione di edifici brutti, siamo pronti a discuterne - ha detto Franceschini - Ma abbiamo molti dubbi, e uso un termine gentile, sull'idea di permettere a chiunque di aumentare di 20 metri quadri le cubature».

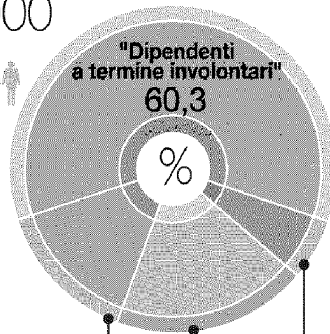
I soldi veri messi a disposizione del governo sarebbero solo 5 miliardi

I 1110 operai della Continental francesi hanno impiccato il manichino del direttore che ha firmato i licenziamenti



L'area dell'instabilità

3.418.000
persone



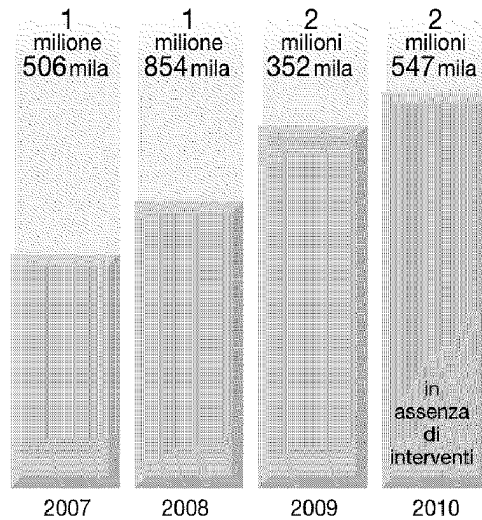
"Parasubordinati" 14,4

"Non occupati" da non più di 12 mesi 19,3

"Dipendenti a termine volontari" 6,0

Fonte: Indagine forza lavoro-media 2007

I disoccupati



Fonte: Cgil

BALLARÒ

Come si esce dalla crisi? Ospiti: Dario Franceschini (Pd), Guglielmo Epifani (Cgil), Maurizio Gasparri (Pdl) e Maurizio Belpietro (Panorama).

RaiTre - 21.10

→ **Ires** Il rapporto indica un deterioramento dell'economia: disoccupazione al 10%

→ **La proposta** Tassazione sui redditi più elevati per recuperare 1,5 miliardi da investire

Cgil: pil -3%, un milione di disoccupati in più

Il centro studi della Cgil valuta le conseguenze della crisi: Pil in caduta libera e disoccupati a quota 2,5 milioni nel 2010. Con l'una tantum di solidarietà chiesta ai ricchi tre proposte per aiutare precari e senza lavoro.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Quantificare questa crisi, è ormai assodato: «la peggiore dal dopoguerra», non è facile. Di previsioni e numeri con il meno davanti se ne sfornano ogni settimana. Tutti poi vogliono sapere quando finirà e la risposta più giusta è che nessuno lo sa. Quello che si sa è che, dati alla mano, «il nostro governo è quello che si è mosso per ultimo e con meno risorse» («5 miliardi contro gli 84 della Germania», ricorda Agostino Megale) e che «se le cose non cambiano» rischiamo di essere quelli «che ne usciranno più tardi e che ne usciranno peggio». Quello che si sa è che i primi a pagarla sono i lavoratori meno tutelati, i precari.

NEL 2010 DISOCCUPAZIONE AL 10%

La Cgil, tramite il suo centro studi Ires, ieri ha cercato di mettere un po' d'ordine con particolare attenzione alle conseguenze sull'occupazione. Il numero che colpisce immediatamente è quello della disoccupazione: se non cambierà qualcosa nel 2010 sarà abbattuta la soglia del 10 per cento, con un milione di disoccupati in più rispetto al 2007 (420 mila saranno persi entro quest'anno) arrivando a quota 2,5 milioni di persone. L'altro riguarda il Pil: l'Ires stima un calo del 4 per cento nel triennio 2008-2010, il che equivale a -3% nel 2009 (Bankitalia ora parla di un meno 2,6). Il tutto

Fulvio Fammoni

«Tempi di reazione

e risorse: Italia ultima in entrambi i casi»

nel giorno in cui Eurostat certifica che nel quarto trimestre in tutta l'Unione Europea sono 672 mila le persone che hanno perso il lavoro. E a perdere il lavoro saranno sempre più i meno tutelati, quell'area, in espansione, che l'Ires definisce di «instabilità lavorativa». Un'area che si sta pericolosamente spostando avanti con l'età (la componente 45-55 anni è cresciuta dal 2004 al 2007 dall'11,8 al 13,5 per cento), mentre dal territorio arrivano dati allarmanti (in Emilia Romagna negli ultimi tre mesi ben l'80% delle assunzioni sono state a tempo indeterminato). Dati che portano il segretario confederale Fulvio Fammoni a parlare di «fine di un'ideologia». «La favola di un lavoro instabile come prima forma verso un posto stabile non sta più in piedi perché la nostra economia è troppo basata sulla concorrenza al ribasso del costo del lavoro: c'è bisogno di riformare il mercato del lavoro».

3 PROPOSTE SUGLI AMMORTIZZATORI

La Cgil però si ostina ad essere propositiva. Rilanciando la proposta dell'aumento dal 43 al 48 per cento dell'aliquota sui redditi oltre i 150 mila euro, Fammoni sfida il governo sul piano della copertura: «Ci dicono che non ci sono soldi, noi glieli troviamo. Applicando la nostra proposta si possono spendere circa un miliardo e mezzo. Con quelli proponiamo tre provvedimenti molto concreti». Il primo prevede di estendere l'indennità di disoccupazione (per ora limitata a chi ha versato 52 settimane di contributi) anche a chi è arrivato a quota 17: la «copertura» si allargherebbe dal 26 al 35% del totale dei disoccupati (191 persone in più, spesa 663 milioni). Il secondo prevede di rivoluzionare l'elemosina Sacconi sull'indennità ai co.co. pro. Allargando la fascia di reddito an-

nuo lordo da mille a 20 mila euro si arriverebbe ad aiutare 171 mila collaboratori contro i 75 mila stimati dalla Cgil (Lavoce.info ne stima 10 mila) per poi raddoppiare l'indennità dal 20 al 40 per cento (media 3.500 euro a precario, costerebbe 427 milioni di euro). L'ultima proposta è sulla Cassa integrazione ed è un vecchio cavallo di battaglia della Cgil. Aumentarla all'80 per cento dello stipendio (200 euro in più), portandola a 1.086 euro per i redditi lordi sotto i 1.917 euro e a 1.265 per quelli sopra la soglia. ♦

Cesare Damiano

«Le previsioni della Cgil sono drammatiche, serve un patto con le imprese e il mondo del lavoro»



Umberto Bossi

«Nella mozione del Pd sulla finanza locale ci sono elementi buoni. Bisogna aiutare le piccole imprese»



Silvio Berlusconi

«Il governo è aperto ad accogliere i suggerimenti delle imprese, salvo le compatibilità di bilancio»



Lo studio

«Il protocollo welfare di Prodi funzionava»

■ L'ultimo capitolo dello studio Ires si intitola "Eppure solo ieri...". Mostra come il Protocollo sul welfare del governo Prodi stava dando ottimi risultati fino settembre 2008, quando cioè Berlusconi-Tremonti-Brunetta-Sacconi hanno deciso di distruggerlo pezzo per pezzo. I dati dell'Istat (dunque ufficiali) mostrano «la netta tendenza positiva verso trasformazioni dei contratti temporanei in contratti a tempo determinato», spiega Giovanna Altieri, direttore Ires. Sul totale dei collaboratori nell'anno precedente, il passaggio a dipendente permanente è passato dal 4,9 del 2004 al 9,7 dei primi 9 mesi del 2008. Sul totale dei dipendenti temporanei il passaggio da dipendente temporaneo a permanente è passato dal 12,5 del 2004 al 19,2%. Insomma, anche i numeri hanno nostalgia di Prodi. **M.FR.**



L'Europa «Un ritmo di caduta mai visto prima»

Bruxelles preoccupata: in tre mesi già persi 670 mila posti di lavoro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Le cifre si allineano ben ordinate, sulle lavagne elettroniche della Commissione Europea. Ma quello che dipingono non è un quadro ordinato, bensì il ribollire confuso di una recessione che si allarga e approfondisce sempre più: e che nei 27 paesi della Ue ha divorato 670 mila posti di lavoro nell'ultimo trimestre del 2008, 453 mila nella sola zona dell'euro. Lo attestano i dati asettici dell'Eurostat. E gli esperti di Bruxelles confermano: l'occupazione cade ovunque «a un ritmo mai visto prima». Soprattutto nell'industria automobilistica che, secondo un'altra indagine Ue, sta subendo «un impatto devastante», con 3,5 milioni di auto vendute in meno da gennaio a oggi, rispetto all'andamento medio del periodo.

Mancano 72 ore all'inizio di un Consiglio Europeo - il vertice dei capi di Stato e di governo - difficile come non mai; e mancano poco più di due settimane all'incontro

del G20 a Londra. Mentre le Borse si impennano in quello che potrebbe anche essere uno scatto passeggero, e mentre dall'America il presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, assicura che la recessione finirà già quest'anno, l'Europa scopre attonita che la crisi può passare molto rapidamente dalle lavagnette elettroniche alle strade: lo dicono le incursioni fra teppismo e terrorismo nel centro di Atene, gli schianti delle vetrine in frantumi al grido quasi archeologico di «paghino i padroni»; e lo dice la rabbia che sembra montare nelle fabbriche francesi. L'altro giorno, nello stabilimento della Sony France, il presidente e direttore generale è stato letteralmente sequestrato dagli operai e liberato solo il giorno dopo. Ieri a Clairvoix, a nord di Parigi, si doveva discutere degli imminenti licenziamenti nello stabilimento Continental, che produce pneumatici per conto di un gruppo tedesco: 1.120 operai in tutto, chiusura ormai certa della fabbrica, perché si vendono meno auto e dunque anche meno pneumatici. La direzione

aziendale aveva proposto un incontro per studiare quali ammortizzatori sociali avrebbero potuto aiutare nell'emergenza. Ma l'assemblea è finita male: gli operai hanno aggredito il direttore, facendolo scappare sotto una pioggia di uova e bottiglie, poi hanno afferrato un manichino con le sue sembianze preparato dal giorno prima e lo hanno impiccato. Non accadeva dagli anni del «maggio francese»: bisogna capirli, è stato il commento del sindacato. Secondo la stampa locale, questi operai sarebbero pronti a tutto, caricati dalla sensazione di non aver più nulla da perdere e avrebbero già avvertito la polizia di non mettersi in mezzo. Giovedì ci sarà lo sciopero generale nazionale, i sindacati accusano il governo francese di far troppo poco.

Ma il resto d'Europa non sta molto meglio: questa, dice il commissario europeo agli affari economici Joaquin Almunia, «è la crisi peggiore degli ultimi 70 anni, e ci sono dentro tutti fino al collo, da nord a sud, da est a ovest».

Luigi Offeddu

20%

Secondo alcune stime di economisti, i senza lavoro in Spagna potrebbero arrivare a questo livello nel 2010

3,5

Millioni di auto in meno vendute da gennaio a oggi. Il settore auto è quello che ha varato il maggior numero di tagli

Nella sequenza foto di Ap, Reuters e Asp, scattata ieri davanti alla fabbrica della Continental a Clairvoix (Francia), la protesta degli operai. Nella prima foto in alto, il falò degli pneumatici. Sotto, manichini dei manager vengono portati in corteo e poi impiccati

**Gli operai della Continental
In Francia impiccano
il manichino del dirigente**

Bossi: ora le piccole imprese vanno aiutate

Berlusconi alla Marcegaglia: aperto ai suggerimenti. La Cgil: 1 milione di posti in meno. Gelo del premier

Il sindacato: Pil in calo del 3%. Il premier oggi al Colle per il decreto sulla casa, poi l'incontro con la leader industriale

DAL NOSTRO INVIATO

PODGORICA (Montenegro) — Per Berlusconi l'incontro di oggi con Emma Marcegaglia è «solo uno dei tanti» che avrà questa settimana con «i rappresentanti del mondo che sta in trincea». Vedrà fra gli altri anche gli artigiani e i commercianti. Detto questo il presidente del Consiglio si dice «pronto e aperto ad accogliere i suggerimenti» che arriveranno dal presidente di Confindustria, ma «nel rispetto dei vincoli di bilancio».

Nella capitale del Montenegro il capo del governo è arrivato nel pomeriggio per una breve visita di Stato. Con il premier del piccolo Stato balcanico si discute dei rapporti fra i due Paesi, di come aumentare lo scambio commerciale (nell'ultimo anno in espansione del 65%), soprattutto nei settori dell'energia e dei trasporti. Il premier rientrerà a Roma solo stamattina. In conferenza stampa tocca di sfuggita gli argomenti di attualità interna. Dice di non conoscere i dati diffusi dalla Cgil, ovvero il rischio che quest'anno il Pil italiano scenda del 3% e il settore produttivo perda un milione di posti di lavoro rispetto al 2007, con un indice di disoccupazione in impennata verso il 10%.

Questo mentre dall'Italia l'alleato Umberto Bossi dà soste-

gnolo alle richieste degli industriali. «Le piccole e medie imprese vanno aiutate. Se non si investe lì, chiuderanno un sacco di fabbriche», dice il leader della Lega. Analisi che fa il paio con le notizie che arrivano dal mondo imprenditoriale. Anche il vicepresidente di Confindustria e presidente della Piccola Industria, Giuseppe Morandini, ribadisce il messaggio del presidente degli industriali, Emma Marcegaglia: «Nelle piccole imprese con il meno 30% degli ordini e un più 30% di insoluti la forbice di liquidità sta bruciando la disponibilità di cassa. Non si andrà avanti per molto».

A Palazzo Chigi in queste ore si sta studiando la fattibilità di alcune delle richieste degli industriali. Fra le ipotesi c'è anche quella di rinnovare

la detassazione degli utili reinvestiti dalle aziende. Mentre sul piano di riforma dell'edilizia, che venerdì prossimo andrà in Consiglio dei ministri, almeno in parte sotto forma di decreto legge, il presidente del Consiglio vedrà oggi a colazione il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: un giro di orizzonte sulla crisi, ma anche sui dettagli di un piano-cassa che ha bisogno di un raccordo fra le due istituzioni prima di essere approvato dal governo.

Nel pomeriggio ci sarà poi l'incontro con Emma Marcegaglia. A Palazzo Chigi si fanno i conti anche sulla fattibilità del fondo di garanzia dei crediti delle aziende. Anche su questo potrebbe esserci un'apertura del premier, anche se non sulle cifre chieste dalle grandi imprese.

Marco Galluzzo

”



La crisi è la più grave dal dopoguerra e l'unico soggetto che ancora ne sottovaluta portata e impatto continua a essere il governo

Agostino Megale segretario confederale Cgil



“Avremo un milione di nuovi disoccupati”

L'allarme della Cgil: la recessione strangola i lavoratori

ROBERTO GIOVANNINI
 ROMA

Il governo non sta facendo niente (o quasi) per fermare la crisi, e di questo passo la recessione farà scendere il Pil italiano del 4% nel triennio 2008-2010 (solo nel 2009 del 3%) e creare la bellezza di un milione di disoccupati. Queste sono le previsioni - indubbiamente molto cupe - del centro studi della Cgil Ires, diffuse ieri dalla confederazione. Intanto, come spiega Eurostat, l'ufficio europeo di statistica, il numero delle persone con un'occupazione è diminuito di 453.000 unità nell'area euro, nel quarto trimestre del 2008 rispetto al trimestre precedente; di 672.000 se si considerano tutti i 27 stati dell'Unione Europea.

L'analisi del sindacato guidato da Guglielmo Epifani è che contro la crisi il governo ha messo pochissimi «soldi veri»: «Siamo ultimi in Europa - sostiene il segretario confederale Agostino Megale - per risorse effettive investite, con 5 miliardi di euro rispetto ai 74 stanziati dalla Germania». La conseguenza è che la recessio-

ne - «la più grave dal dopoguerra» - comporterà un drastico ribasso del Pil italiano nel 2009, che dovrebbe raggiungere il -3%. Nel 2010 la diminuzione dovrebbe ridursi ad un -0,1%, portando la somma del triennio ad un -4%. Tutto questo produrrà ricadute pesantissime sul mondo del lavoro: il tasso di disoccupazione nel 2010 rischia infatti per la Cgil di salire fino al 10,1% ed anche nelle ipotesi più ottimistiche di arrivare al 9%, con una distruzione di un milione di posti di lavoro tra il 2007 e il 2010: solo nel 2009 si prevede infatti un calo di mezzo milione. I nuovi disoccupati, calcola l'Ires, porteranno il totale dei senza lavoro a 2,3 milioni nel 2009 e a 2,6 milioni nel 2010 (2,2 milioni nell'ipotesi più ottimistica). Il tutto mentre si allarga a 3,4 milioni di persone l'area che si può definire di «instabilità occupazionale»: quel mondo di dipendenti a termine «volontari» ed «involontari», di parasubordinati, di collaboratori su cui incombe di più il rischio di perdita di lavoro. Come spiega il direttore dell'Ires Giovanna Altieri, «ormai non ha più senso parlare di *insider* e *outsider* in questo mer-

cato del lavoro tanto flessibile e segmentato. Precarietà e difficoltà per ritrovare un impiego sono condizioni che colpiscono ormai tutti i lavoratori».

Per aiutare chi perde il posto la Cgil propone una vera riforma degli ammortizzatori sociali da finanziare - spiega il segretario confederale Fulvio Fammoni - con una tassa di solidarietà per due anni per i redditi superiori ai 150mila euro. «Aumentando l'aliquota dal 43 al 48% potremmo recuperare circa 1,5 miliardi l'anno - spiega il sindacalista - con cui estendere l'indennità di disoccupazione ordinaria, aumentare di circa 200 euro gli importi mensili di Cigo, Cigs e indennità di mobilità e ampliare la platea per il sostegno al reddito dei collaboratori».

E intanto, ieri sera in un albergo romano si sono incontrati i tre segretari generali di Cgil-Cisl-Uil per un vertice riservato. Un appuntamento che non si verificava da mesi, visti i pessimi rapporti politici tra le organizzazioni, ma anche personali tra Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. A sollecitare l'incontro è stato il numero uno della Cgil Epifani, peraltro li-

mitando l'ordine del giorno in modo rigoroso all'unico tema su cui i tre leader possono parlare e discutere senza finire necessariamente a litigare: le regole sulla rappresentanza sindacale. Un argomento su cui di fatto già esiste un'intesa tra i sindacati confederali dall'autunno del 2007, quando fu predisposta la piattaforma unitaria poi franata con l'accordo separato sulla contrattazione. E la questione delle regole della rappresentanza è stata chiamata in causa dal recente progetto governativo di riforma dell'esercizio dello sciopero nei trasporti. Va da sé che in agenda ieri sera c'erano anche i temi di attualità, come le misure anticrisi o le norme sulla contrattazione; ma qui la distanza tra la Cgil e Cisl-Uil è francamente abissale. Epifani ha accusato esplicitamente Bonanni e Angeletti di essere filogovernativi (Berlusconi gli ha dato un po' ragione...), mentre i leader di Cisl e Uil dicono che la Cgil ormai ha un'agenda politica. Infine, anche un argomento più frivolo: come organizzare la Festa del Lavoro del Primo maggio? I dissensi permetteranno di fare il consueto concerto e la solita iniziativa politica comune?

Il rischio di restare a casa incombe soprattutto sui collaboratori

Ires: nel 2009 il Pil segnerà meno 3% «Dal governo pochi investimenti effettivi»



La polemica «Siamo il Paese che ha stanziato meno: 5 miliardi contro i 74 della Germania»

Eurostat Per l'ufficio di statistica nel 2008 nell'Ue sono già spariti mezzo milione di posti di lavoro

La proposta «Bisognerebbe alzare di 5 punti l'aliquota sui redditi più alti. Così recupereremmo 1,5 miliardi»

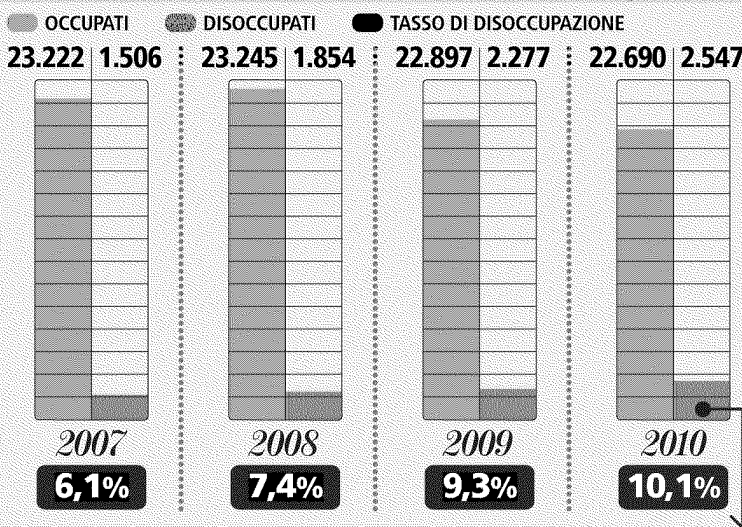
I sindacati Epifani a Bonanni e Angeletti: «Siete filogovernativi»
 La risposta: hai un'agenda politica

Il mercato del lavoro

Fonte: STIME IRES-CGIL

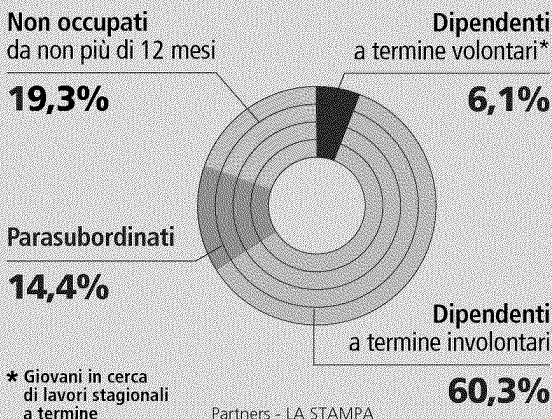
LA FLESSIONE DELL'OCCUPAZIONE NEL TRIENNIO

in migliaia di unità



LE TENDENZE

3.418.000 persone
 L'area dell'instabilità occupazionale



In base alle ipotesi...
SCENARIO «PREVEDIBILE»
 Tasso disoccupazione superiore al 10% nel 2010
 ... i disoccupati
 Oltre un milione in più rispetto al 2007
 Oltre 690 mila in più rispetto al 2008

TRE REGIONI CRITICHE

- VENETO**
 - 10% La diminuzione delle assunzioni (a termine e a tempo indeterminato)
 - Aumentano i disoccupati**
 - 50% Più maschi rispetto al 40% del 2003
 - 14% Più stranieri: dalla percentuale di gennaio '08 al 27% gennaio '09
 - Più over 40
 - 25% Le nuove assunzioni a tempo indeterminato nel 2008
- PIEMONTE**
 - 2,2% La riduzione a ottobre 2008 delle assunzioni rispetto al 2007
 - 78% Dei nuovi assunti nel 2008 sono lavoratori a termine (72,5% nel '07)
 - 45% Con contratto dipendente a tempo determinato (40,3% nel '07)
 - 4,6% si riducono apprendisti (dal 5,1% nel '07) e gli interinali (dal 19,6% al 18,4%)
- EMILIA ROMAGNA**
 - 80% Delle nuove assunzioni nel 2008 riguardano lavoratori a termine
 - +12% nell'ultimo trimestre 2008 i contratti a termine tengono rispetto al 2007, quelli a tempo indeterminato si riducono del 2,8%
 - 7mila disoccupati in più rispetto al 2007 la maggior parte ha più di 40 anni
 - +65% gli iscritti alle liste di mobilità nell'ultimo quadrimestre 2008

1 milione in più senza posto

IL CRACK

La Cgil presenta le stime per il 2009 e 2010 in Italia. Il Pil perderà il 4%. «Più aiuti ai licenziati, alzando le tasse ai ricchi». Eurostat: a fine 2008 persi 670 mila posti nei 27 paesi dell'Unione

Antonio Sciotto

ROMA

Il 2008 appena passato, il 2009 che stiamo vivendo, e il prossimo anno - il 2010 - potrebbero rappresentare uno «tsunami» per l'occupazione: secondo le stime presentate ieri dall'Ires Cgil, rischiano di produrre in Italia ben 1 milione di disoccupati in più rispetto a quelli esistenti nel 2007. Altrettanto «catastrofiche» le previsioni sul Pil: -4 punti percentuali persi nel triennio, sommando il -1% dell'anno scorso, il -2,9% previsto quest'anno e il -0,1% (dunque, una sorta di «ripresa») atteso per il 2010. E non basta, perché ieri Eurostat - istituto di statistica dell'Unione europea - ha diffuso i dati relativi ai posti di lavoro persi nel quarto trimestre 2008, quando la crisi della finanza si è trasferita all'economia reale: l'emorragia sarebbe stata pesantissima, con 453 mila posti persi nell'area euro (-0,3%) e ben 672 mila nei 27 paesi dell'Unione (anche qui, -0,3%). Un anno fa la diminuzione era stata dello 0,1% nella zona euro e dello 0,2% nell'Unione.

Tornando più dettagliatamente ai dati diffusi dalla Cgil, i disoccupati attesi nel 2010 potranno arrivare a 2,6 milioni contro gli 1,5 milioni del 2007. Dunque sarebbe quasi un raddoppio. Tra il 2007 e il 2008 sarebbero stati persi circa 350 mila posti, calcola l'Ires, portando il totale dei disoccupati da 1,506 milioni a 1,854 milioni. Nel 2009, in particolare, la crescita sarebbe di 498 mila unità, per un totale di persone senza lavoro di 2,350 milioni (pari a un tasso di disoccupazione del 9%), cifra che salirebbe di altre 334 mila unità nel 2010, portando, nell'ipotesi peggiore, a una platea di 2,686 milioni di disoccupati, pari a un tasso del 10,1%. Nel caso più ottimistico dell'evoluzione della crisi, invece, nel 2010 il tasso di disoccupazione potrebbe arrestarsi al 9%, con 2,294 milioni di disoccupati totali.

La «fascia critica» della popolazione,

quella più a rischio sul fronte occupazionale, viene individuata dalla Cgil in 3,4 milioni di persone, precarie a vario titolo e perciò praticamente prive di ammortizzatori sociali: lo zoccolo maggiore è formato da 2,2 milioni di dipendenti a tempo determinato, ma ci sono anche i collaboratori - molti nella pubblica amministrazione - e gli «occasionalisti». Al conteggio del sindacato risultano anche 659 mila persone non occupate da non più di 12 mesi, «espressione - spiega l'Ires - di 'fisiologica discontinuità' lavorativa piuttosto che di disoccupazione in senso stretto». E' quel bacino che in tempi normali vede entrare e uscire persone dagli impieghi precari, allargandosi e restringendosi a fisarmonica, ma che in fase di crisi rischia però di cristallizzarsi.

Le tre proposte della Cgil

La Cgil ha accompagnato la sua analisi sullo stadio di avanzamento della crisi, a una serie di proposte su come affrontare l'emergenza. Il segretario confederale Fulvio Fiamoni ha innanzitutto indicato la fonte da cui potrebbero essere ricavati i fondi necessari per la copertura: «Il governo risponde che non ci sono le risorse, ma con la nostra proposta fiscale si potrebbero avere 1,5 miliardi di euro in più l'anno». L'idea della Cgil, già esposta da Guglielmo Epifani nelle scorse settimane, è quella di introdurre una «tassa di solidarietà» temporanea: l'aumento dell'aliquota dal 43% al 48% per i redditi che superano i 150 mila euro annui.

Con il ricavato della tassa, si potrebbero realizzare tre interventi. 1) Estendere l'indennità di disoccupazione: oggi copre il 26,6% dei disoccupati, ma potrebbe essere estesa a quelli che hanno versato contributi tra 17-51 settimane (stimabile al 35% del totale dei disoccupati). La platea aggiuntiva di beneficiari dell'indennità è di 191 mila disoccupati, per una spesa aggiuntiva stimata di 663 milioni di euro. 2) Sostegno al reddito dei collaboratori: l'attuale intervento previsto dal governo, secondo i calcoli della Cgil coprirebbe solo 80-90 mila collaboratori, con un assegno una tantum pari al 20% della retribuzione realizzata nell'anno precedente (in media, circa 1600 euro, dato che le retribuzioni medie lorde sono di 8 mila euro annui). Il sindacato chiede di ampliare la platea fino a 171 mila persone, includendo i monocommittenti che hanno lavorato più di 3 mesi in corso d'anno e che hanno redditi tra i 1001 e i 20 mila euro annui; l'importo dell'assegno dovrebbe essere portato al 40% della retribuzione, dunque in media circa 3200 euro. La spesa aggiuntiva stimata è di circa 427 milioni di euro.

La terza richiesta è quella di ampliare

gli importi massimi mensili degli assegni di cassa integrazione, aggiungendo 200 euro in più al mese. I lavoratori con retribuzione lorda mensile inferiore ai 1917,48 euro (il 70% del totale) passerebbero da un assegno massimo di 886,31 euro a uno di 1.086,31 euro; quelli sopra i 1917,48 (il restante 30%), passerebbe da 1.065,26 euro a 1.265,26. Il costo aggiuntivo per questa misura sarebbe di 678 milioni di euro. Il totale delle tre proposte costerebbe 1,768 milioni di euro, coperti dunque per la quasi totalità dagli 1,5 miliardi ricavati dalla tassa di solidarietà.

L'Ires-Cgil presenta i dati: la ripresa si allontana. I senza lavoro al 10%

Crisi, l'Italia un paese di disoccupati e precari

Fabrizio Salvatori

La ripresa? Un punto all'orizzonte che si allontana sempre di più. E anche i numeri della conferenza stampa di ieri organizzata dall'Ires-Cgil a corso d'Italia riconfermano questa sensazione. Come risponde il premier Berlusconi? «Non conosco i dati. E quindi non commento».

Se il 2010 era la data più probabile per il "fine corsa" della depressione economica, per l'Italia non sarà così, anzi. Da qui a quella data, l'Ires-Cgil prevede un milione di disoccupati e un prodotto interno lordo ridotto al -4% complessivamente. Ovviamente, sul banco degli imputati c'è la lentezza con la quale il Governo italiano sta rispondendo all'emergenza, e anche certe caratteristiche "strutturali" del mercato del lavoro, leggi flessibilità: il tasso di disoccupazione nel 2010 rischia infatti per la Cgil di salire fino al 10,1% ed anche nelle ipotesi più ottimistiche di arrivare al 9%. Ciò comporterebbe una perdita di 1 milione di posti di lavoro tra il 2007 e il 2010: solo nel 2009 si prevede infatti un calo di mezzo milione. I nuovi disoccupati, calcola l'Ires, porteranno il totale dei senza lavoro a 2,3 milioni nel 2009 e a 2,6 milioni nel 2010 (2,2 milioni nell'ipotesi più ottimistica). Il tutto mentre si allarga a 3,4 milioni di persone l'area della cosiddetta instabilità occupazionale: quel mondo di dipendenti a termine e di collaboratori vari su cui incombe di più il rischio di perdita di lavoro.

«Sui possibili interventi sull'occupazione il Governo risponde che non ci sono le risorse ma con la nostra proposta fiscale si potrebbe avere 1 miliardo e mezzo di euro in più l'anno», dichiara Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil,

che è pronto ad illustrare le proposte di intervento del sindacato. Proposte che hanno origine da quella tassa di solidarietà che prevede un aumento dell'aliquota dal 43% al 48% per i redditi che superano i 150mila euro. Il provvedimento dovrebbe dare un gettito di un miliardo e mezzo, da redistribuire su tre interventi fondamentali, a metà tra rinforzo degli ammortizzatori sociali per i dipendenti classici e di nuove tutele per gli atipici. Per prima cosa, il sindacato propone di estendere l'indennità di disoccupazione, che attualmente (secondo i dati del 2007) copre il 26,6% dei disoccupati, ad una platea allargata rispetto alle normative vigenti che include coloro i quali hanno versato contributi tra 17-51 settimane (stimabile al 35% del totale dei disoccupati). Secondo la Cgil la platea aggiuntiva di beneficiari dell'indennità è di 191 mila disoccupati, per una spesa aggiuntiva stimata di 663 milioni di euro.

La seconda proposta della Cgil riguarda il sostegno al reddito dei collaboratori, un intervento che coinvolgerebbe 171 mila lavoratori. La proposta prevede l'estensione ai redditi lordi annui compresi tra 1000 e 20mila euro, per un importo pari al 40% dell'ultimo compenso annuale (3200 euro importo medio del bonus). Si allarga così la platea a circa 95 mila collaboratori disoccupati in più, con una spesa aggiuntiva di circa 427 milioni di euro. L'ultima proposta della Cgil riguarda l'ampliamento degli importi massimi mensili Cigo, Cigs e indennità di mobilità. In particolare: da 886,31 a 1086,31 euro per i lavoratori in Cig con retribuzione lorda mensile inferiore a 1917,48 euro e da 1065,26 a 1265,26 euro per i lavoratori in Cig con retribuzione lorda mensile superiore a 1917,48

euro. Il sindacato sostiene che, ipotizzando una distribuzione delle retribuzioni con il 70% sotto e il 30% sopra i 1917,48 euro mensili, il costo aggiuntivo sarebbe di 678 milioni di euro. In base a queste proposte, che utilizzerebbero il ricavato della tassa di solidarietà per estendere misure straordinarie di sostegno al reddito contro la crisi ad una platea più ampia dei potenziali aventi diritto, la Cgil stima una spesa complessiva di 1768 milioni di euro.

Tornando all'analisi macroeconomica, nello specifico, dopo il calo dell'1% nel 2008 la Cgil si attende un drastico ribasso del Pil nel 2009 che dovrebbe raggiungere il 3%. Nel 2010 la diminuzione dovrebbe ridursi ad un -0,1%, portando la somma del triennio ad un -4%. La stima dell'Ires-Cgil è peggiore della più pessimistica stima fatta dal Res che nel triennio prevede un calo totale del 3,4%, derivante da una riduzione del Pil dello 0,8% nel 2008, del -2,5% nel 2009 e del -0,1% nel 2010. Per il 2009 il calo del Pil calcolato dai diversi istituti economici e istituzioni europee varia dunque da un -1% dell'Ocse al -2,5% del Res e all'oltre 3% del Ires. Sui numeri, la vastità e la gravità della crisi economica in corso, commenta il segretario del Prc Paolo Ferrero, «la Cgil ha ragione a lanciare l'allarme e il premier Berlusconi».

«Proprio per questo non servono le elemosine una tantum, come quelle proposte dal Pd - ha aggiunto Ferrero - ma misure che aggrediscano le cause vere e profonde della crisi: patrimoniale, tassazione delle rendite, tassa di successione e, più in generale, più tasse ai ricchi con l'aumento strutturale delle aliquote, per aumentare salari e pensioni e garantire il salario sociale a tutti i disoccupati».

Allarme Cgil, entro il 2010 un milione di disoccupati

«Il Pil a -3%». Nei Paesi Ue a fine 2008 tagliati 670mila posti

sostenere il reddito dei collaboratori portando l'indennità al 40% dell'ultimo compenso annuale; e ad ampliare di 200 euro gli importi massimi mensili di cig ordinaria e straordinaria e dell'indennità di mobilità.

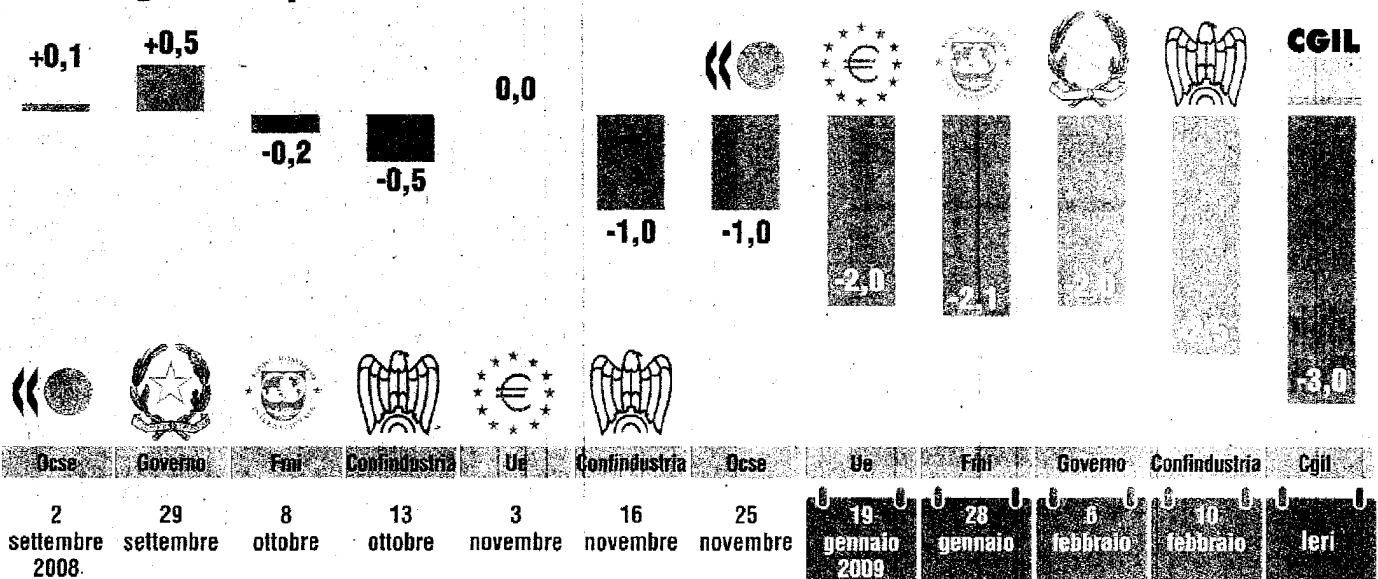
L'emergenza occupazione rimbalza anche da Bruxelles dove il commissario agli affari economici, Joaquin Almunia, non ha dubbi nel ritenere questa «la recessione peggiore degli ultimi 70 anni». Secondo Eurostat nell'ultimo trimestre 2008 sono stati più di 670.000 i posti di lavoro persi, di cui 453.000 nella zona euro. «L'occupazione sta cadendo ad un ritmo mai visto prima», spiegano gli esperti della Commissione Ue. E risposte sono attese dai 27 capi di Stato e di governo dell'Ue che giovedì e venerdì si riuniranno a Bruxelles per il consueto Consiglio di primavera. Lo scenario non è incoraggiante e ieri anche per l'auto sembra essersi richiuso lo spiraglio di ottimismo che pure gli ecoincentivi avevano aperto. Nel 2009, infatti, secondo l'Acea, l'Associazione dei costruttori d'auto

europei, si prevede un crollo della produzione di almeno il 25%, con inquietanti ripercussioni sul fronte dell'occupazione. Prima del 2010 le principali industrie del settore non intravedono alcun miglioramento.

Infine l'inflazione che resta stabile rispetto a gennaio. L'Istat conferma le stime di febbraio all'1,6% (cala il prezzo della pasta, stabile quello del pane) mentre in Europa la media è dell'1,2%. I consumatori ribattono che il tasso è sempre troppo alto ma a preoccupare sono i dati dei prodotti energetici che tornano a crescere su base mensile, attenuando così la flessione del tasso annuo. Il prezzo della benzina verde ha registrato un «marcato aumento congiunturale» (+2,4%), che ha portato il tasso tendenziale a risalire al -15,7% (da -18,1%). Lo stesso è accaduto al gasolio (+1% in un mese e -15,6% in un anno, dal -17,6% di gennaio).

A febbraio inflazione all'1,6%: benzina e pane su pasta giù

Cronologia delle previsioni di crescita



Variazioni in % del Pil italiano

ANSA-CENTIMETRI

Allarme Cgil: «Un milione di disoccupati in più»

Previsioni del centro studi: «Nel 2010 il pil scenderà del 4%». Istat: inflazione stabile, ma sale la benzina

di OLIVIA POSANI

— ROMA —

RIPRENDERE i rapporti dopo mesi di gelo. E' quello che hanno tentato di fare Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, che ieri sera si sono dati appuntamento in un saletta di un albergo romano, lontani da occhi indiscreti. Due ore e mezza di confronto che non sono ovviamente servite a stemperare il clima, né ad avvicinare le posizioni dopo la firma separata sul modello contrattuale, gli scioperi in solitaria e l'incombere della manifestazione nazionale del 4 aprile della Cgil. Ma è stato fatto un primo, piccolo, passo nel tentativo di salvare almeno le celebrazioni del primo maggio. La prossima settimana si riunirà la segreteria unitaria.

D'altra parte la crisi si fa sempre più dura ed è evidente che risulterebbe utile a tutti se il sindacato tornasse ad avere una linea comune. I dati sfornati dall'Ires, il centro studi della Cgil, parlano chiaro: quest'anno il Pil diminuirà del 3% (è la stima peggiore uscita finora, superiore allo stesso rapporto choc di Bankitalia che una decina di giorni fa ha parlato di un -2,6%), mentre il consuntivo del triennio 2008-2010 segnerà un -4%.

NON SOLO, alla fine del prossimo anno in Italia ci sarà un milione di disoccupati in più: 2.547.000 contro 1.506.000 del 2007 (mezzo milione di posti verrà perso nel solo 2009), il che significa che il tasso di disoccupazione salirà al 10,1% (9% nell'ipotesi più ottimistica). Senza considerare che le persone che devono fare i conti con una situazione d'instabilità occupazionale (parasubordinati e precari di ogni tipo) sono ormai 3,4 milioni. «La recessione sta provocando effetti devastanti sull'occupazione, ma il vero tifone arriverà nei prossimi

mesi», ha spiegato il segretario confederale Agostino Megale, sottolineando che la tassa di solidarietà per chi ha un reddito superiore ai 150 mila euro l'anno (che non entusiasma affatto Cisl e Uil) produrrebbe un miliardo e mezzo da destinare agli ammortizzatori sociali. Numeri da brivido, su cui il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non si esprime: «Non li conosco e non li commento».

A sollecitare l'incontro dei tre segretari generali è stato Epifani con una lettera inviata nei giorni scorsi ai suoi due colleghi. Una missiva subito recepita da Angeletti, mentre Bonanni aveva replicato gelido: «Le relazioni tra persone non si fanno a mezzo stampa». Appunto, meglio vedersi. Anche perché non c'è solo il problema di come gestire i contratti di cui parlare, ma anche di rappresentanza sindacale e di cosa fare il primo maggio, su cui non è stato ancora deciso nulla. «C'è stato uno scambio di opinioni, adesso ognuno farà i conti a casa sua», ha detto Bonanni.

Della crisi e delle misure necessarie per affrontarla parleranno oggi anche Berlusconi e Marcegaglia, dopo che il presidente di Confindustria ha chiesto al governo «soldi veri» per non far sparire migliaia di imprese e il premier ha risposto sostenendo che i soldi messi a disposizione sono «verissimi».

IN AFFANNO, ovviamente, non c'è solo l'Italia. Ieri l'Eurostat (l'Istat europeo) ha annunciato che nel quarto trimestre del 2008 in Europa sono stati persi più di 670.000 posti di lavoro, di cui 453.000 nella zona euro. L'inflazione a febbraio è arrivata all'1,2%. In Italia è rimasta stabile all'1,6%, due punti e mezzo in meno rispetto al picco del +4,1% raggiunto la scorsa estate. Dopo sei mesi di cali congiunturali sono invece tornati a crescere i prezzi della benzina,

mentre continua a rallentare la pascia.

LA PROPOSTA
«Tassa di solidarietà sui redditi alti per aiutare i disoccupati»

L'INCONTRO
Dopo le tensioni riprende il dialogo tra Epifani, Bonanni e Angeletti

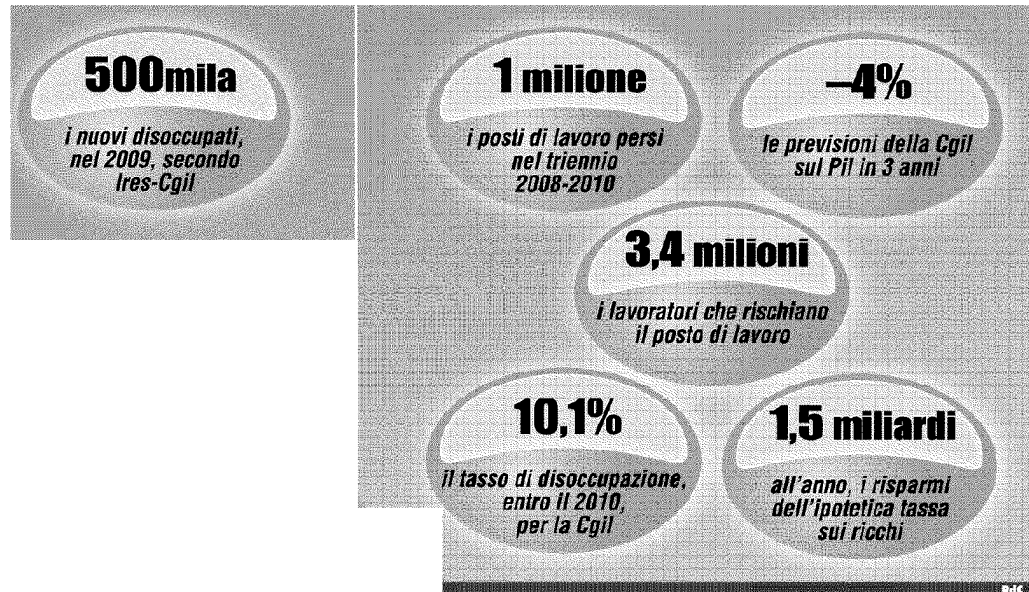


OGGI ONLINE SU
Quotidiano.net

NUMERI & SCENARI

Le cupe previsioni della Cgil sull'andamento della disoccupazione rafforzano il clima di pessimismo sulla crisi economica: tutti gli aggiornamenti su

www.quotidiano.net



il Riformista

LE NOTIZIE

Cgil, in tre anni un milione di disoccupati in più

■ La recessione sta già producendo effetti devastanti sull'occupazione, ma il vero e proprio tifone arriverà nei prossimi mesi. È l'allarme lanciato dalla Cgil, secondo cui le dinamiche in corso nell'economia reale portano a previsioni peggiorative sia rispetto al quadro macroeconomico che alle conseguenze sul piano occupazionale. Nel triennio 2008-2010, stima l'Ires-Cgil, ci sarà oltre un milione di disoccupati in più per effetto della crisi e il tasso di disoccupazione si attesterà al 10,1 per cento entro il 2010 (secondo uno scenario più conservativo potrebbe invece salire al 9,1 rispetto al 6,1 del 2007, il 7,4 del 2008 e il 9 del 2009). Nel triennio considerato, i disoccupati passeranno da un milione e mezzo a due milioni e mezzo. Nello stesso periodo, la flessione del Pil potrebbe verosimilmente accentuarsi fino ad arrivare al -4 (per quest'anno è previsto un calo del 2,9 per cento, mentre nel 2010 la Cgil stima una diminuzione tra lo 0,1 e lo 0,3). La ripresa, osserva la confederazione di corso d'Italia, potrebbe cominciare dalla seconda metà del 2010. Ma questo dipenderà dalle misure anticrisi che il Governo riuscirà a mettere in campo.

ALLARME LAVORO L'Eurostat rileva un saldo negativo di 453.000 unità nell'ultimo trimestre 2008 che sale a 627.000 considerando i 27 Paesi. L'Ires, pil in flessione del 4% in tre anni

Eurozona, occupati giù dello 0,3% Cgil: 500.000 senza posto nel 2009

Almunia: la crisi peggiore in 70 anni. Il sindacato: dal governo scelte decisive

di ANTONIO PAOLINI

ROMA - Quasi mezzo milione in meno: 453.000 unità perdute su un totale di 145,4 milioni. Dunque, lo 0,3%. È il conto in rosso degli occupati nell'area euro relativo all'ultimo trimestre del 2008. Quando cioè non si era ancora, verosimilmente, all'acme della crisi. I dati sono dell'Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione, che all'Italia assegna però nel periodo un meno pesante 0,1%.

Lo 0,3% si ripete invece allargando il campo all'Ue a 27 Stati, dove il saldo negativo di posti è di 627.000. Il dato rappresenta un'accelerazione, visto che nel terzo trimestre 2008 l'occupazione era scesa dello 0,1% in eurozona e 0,2% nell'Ue a 27. Ma l'Italia invece vede migliorare uno "score" che le attribuiva allora un -0,3%. Bocce ferme su base annuale, con tasso occupati invariato sia in zona euro che nell'Ue a 27: ma non stavolta in Italia, dove scende dello 0,2%. Il bilancio finale 2008 è comunque positivo dello 0,8% (1.137.000 persone)

nell'eurozona, e sempre dello 0,8% nell'Ue a 27 (1.760.000 unità con totale a 225,3 milioni). Ma dal commissario europeo per l'Economia, Joaquín Almunia, è arrivato ieri un monito pesante: «Questa recessione è la più difficile degli ultimi 70 anni. Un anno fa, non ci eravamo resi conto appieno della portata della crisi, e ci chiedevamo come riuscire a rimanerne fuori. Oggi ci siamo dentro tutti fino al collo, a Nord come a Sud, a Est come a Ovest».

E mentre Eurostat presenta i conti del 2008, guarda già al 2009 e oltre, e con forte allarme, l'Ires-Cgil. Secondo l'ufficio studi del sindacato saranno circa mezzo milione in più i disoccupati in Italia nel 2009. E nel triennio 2008-2010 i posti persi supereranno il milione, mentre il pil fletterà in totale del 4%.

Per l'Ires i disoccupati nel 2010 potranno infatti arrivare a 2,6 milioni contro gli 1,5 milioni del 2007. Tra il 2007 e il 2008 sarebbero stati persi circa 350 mila posti, portando il totale dei disoccupati da 1.506 milioni a 1.854 milioni. Nel 2009 la crescita dei senza lavoro sarebbe di

498 mila unità, per un totale di 2,35 milioni, cifra che salirebbe di altre 334 mila unità nel 2010 portando a un totale di 2,686 milioni e a un tasso di disoccupazione del 10,1%. Si tratta però - precisa l'Ires - dell'ipotesi più pessimistica. Quella migliore sull'evoluzione della crisi prevede invece nel 2010 il tasso al 9% nel 2010 per un totale di 2,294 milioni. Molto, anzi moltissimo - afferma la Cgil - dipende dalle scelte che farà il governo, e dalle misure che saprà applicare. E il sindacato allarga questa valutazione anche all'andamento del pil: che - prevede l'Ires - dovrebbe registrare un -1% nel 2008, -2,9% nel 2009 e -0,1% nel 2010, pari a un -4% nel triennio.

Il sindacato prevede intanto instabilità occupazionale per oltre 3,4 milioni di persone: un'area che include, secondo lo studio dell'Ires, tutti i lavoratori con contratti a tempo determinato e l'insieme di ex dipendenti a termine ed ex autonomi (con o senza partita Iva) disoccupati da non più di un anno per scadenza dell'impegno lavorativo. Si tratta, insomma, di quell'ampia platea che ha un

«orizzonte temporale limitato del rapporto di lavoro» e sui cui quindi pesano in prima battuta le valutazioni relative a occupazione e disoccupazione nei prossimi due anni.

In questa platea, stimata esattamente in 3.418.000 persone (dato medio 2007) sono 659.000 (19,3%) quelle non occupate da non più di 12 mesi: «Espressione - annota l'Ires - di "fisiologica" discontinuità lavorativa, piuttosto che di disoccupazione in senso stretto».

I dipendenti a tempo determinato sono invece la grande maggioranza (2.268.000 e 66,4%) dell'insieme degli instabili. Molto meno numeroso è il gruppo dei collaboratori a progetto (continuativi nella pubblica amministrazione): 392.000 pari all'11,5%. Gli occasionali sono solo 98.000 (2,9%). Nel complesso, l'occupazione instabile vera e propria (cioè al netto dei non occupati ritenuti "fisiologici") ammonta a 2.759.000 unità, l'11,9% dell'occupazione totale (23.222.000). Ancora una volta, va meglio agli uomini (1.315.000 uomini e 9,4% del totale di maschi occupati) che alle donne (1.442.000 e 15,7% dell'occupazione femminile).



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Europa fa i conti con la disoccupazione

Persi 672mila posti a fine 2008. Cgil: da noi mezzo milione di occupati in meno in 2 anni

DA ROMA NICOLA PINI

Quasi settecentomila posti di lavoro volatilizzati nel giro di soli tre mesi, subito dopo l'esplosione della crisi nel "settembre nero" 2008. È il primo allarmante bilancio sugli effetti della recessione in Europa. Le cifre arrivano da Eurostat e riguardano appunto l'ultimo trimestre dello scorso anno, quando l'onda innescata dal crollo delle Borse e dalla tempesta finanziaria ha cominciato trascinare sull'economia in «carne ed ossa». Con effetti rapidi e brutali: i soli Paesi dell'Euro hanno visto calare i posti di lavoro di oltre 450mila unità rispetto ai tre mesi precedenti.

In Italia il ciclo era già debole e l'effetto è stato meno marcato che altrove (-0,1% di occupati a fronte del -0,3% europeo sul trimestre prima).

Ma il conto della crisi nel nostro Paese, lancia l'allarme la Cgil, deve essere ancora in buona parte pagato e il peggio arriverà nei prossimi mesi. Secondo l'Ires, il centro studi del sindacato guidato da Guglielmo Epifani, in Italia andranno in fumo quasi 350mila posti di lavoro nel 2009. Altri 200mila spariranno l'anno prossimo. Un'ecatombe che spingerebbe l'indice di disoccupazione prima al 9 e poi al 10%, percentuali che non si vedevano più da parecchi anni: rispetto al 2007 ci sarebbero così circa un milione di disoccupati in più.

Nello scenario a tinte fosche dipinto dalla Cgil l'economia italiana dovrà sopportare un calo del Pil pari al 4% nel triennio 2008-2010. L'anno in corso sarà il più duro di tutti, con la ricchezza nazionale in decremento di circa tre punti (dopo il -1% del 2008) e un avvio della ripresa solo a partire dalla metà del prossimo anno (che si chiuderebbe vicino allo zero).

Sul piano dell'occupazione gli effetti più pesanti, sempre secondo il sindacato, si faranno sentire sull'area del lavoro instabile, una platea valutata in circa 3,4 milioni di persone (comprendendo contratti a termine, co.co.pro e disoccupati da meno di un anno): un mon-

do che la crisi potrebbe allargare ancora, anche perché quando le aziende ricominceranno ad assumere presumibilmente si cautereranno con contratti a scadenza.

A fronte dell'acuirsi della recessione la Cgil rilancia un intervento straordinario sugli ammortizzatori sociali, da finanziare, «dato che secondo il governo non ci sono altri soldi», con un prelievo fiscale extra sui redditi più alti. L'organizzazione quantifica in circa 1,5 miliardi il gettito che sarebbe raccolto aumentando (sulla falsariga di quanto propone il Pd) dal 43 al 48% l'aliquota più alta su chi

guadagna oltre 150mila euro l'anno.

Una cifra sufficiente a finanziare tre interventi:

l'estensione dei requisiti per avere l'indennità

di disoccupazione (oggi copre solo il 26% di chi perde il lavoro); il raddoppio della platea dei parasubordinati che otterranno il bonus predisposto dal governo e l'aumento dell'assegno (dal 20 al 40% del reddito); infine, l'incremento di circa 200 euro mensili della cassa integrazione.

La Cgil rilancia anche la polemica con il governo sull'entità delle risorse stanziare effettivamente contro la crisi giudicandole insufficienti, in assonanza su questo punto con Confindustria. Secondo il presidente dell'Ires Agostino Megale, i fondi effettivamente spendibili arrivano a circa 4,5 miliardi comprendendo il bonus per le famiglie e gli incentivi auto. Quanto agli «otto miliardi in due anni per gli ammortizzatori sociali mancano il decreto attuativo e i protocolli d'intesa con le Regioni. Per ora sul fondo ci sono solo 130 milioni».

l'allarme

Dall'Eurostat il primo allarmante bilancio sui primi effetti della recessione nella Ue
Secondo l'Ires in Italia andranno in fumo

quasi 350mila posti di lavoro nel 2009 e altri 200mila l'anno prossimo, con un calo del Pil pari al 4%
Un milione di disoccupati in più rispetto al 2007

PREVISIONI DEL CENTRO STUDI DEL SINDACATO

Cgil: «Il Pil 2009 sarà sotto il 3%»

Nuovo allarme: prodotto in calo, un milione di disoccupati in tre anni. Bossi: aiuti alle "pmi"

ROMA. Oltre un milione di disoccupati, in tre anni. La crisi falcerà migliaia di posti di lavoro in Italia da qui al 2010, facendo salire l'esercito dei senza occupazione di circa mezzo milione di persone in più soltanto nel 2009: in vista dell'incontro di oggi tra Silvio Berlusconi e il leader di Confindustria, Emma Marcegaglia, l'ufficio studi della Cgil lancia un nuovo allarme sugli effetti della recessione, che rischia di spingere il tasso di disoccupazione al livello record del 10,1 per cento l'anno prossimo partendo da quota 7,3 per cento del 2008.

I dati della Cgil completano il quadro, già fosco, fornito da Eurostat, l'ufficio statistico di Bruxelles, che ha quantificato in 600 mila i posti di lavoro persi in Europa negli ultimi tre mesi dello scorso anno. Ma la disoccupazione è la conseguenza sociale di un'economia che procede a marcia indietro e non cambierà rotta fino al 2010, quando la discesa forse si fermerà in attesa della ripresa. In questi tre anni, la Cgil ha previsto un crollo del pil del 4 per cento: la stima peggiore di tutte quelle diffuse fino ad oggi. L'anno più disastroso sarà quello in corso con una flessione del 3 per cento: un dato addirittura più allarmante di quello della Confindustria che si era spinta fino al 2,5 per cento, facendo arrabbiare il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola.

I «CORVI» della Confindustria trovano però una sponda solida anche nel sindacato. Il bollettino di guerra della Cgil fa così da sfondo all'incontro tra Berlusconi e Marcegaglia, che ha chiesto al governo di mettere

«soldi veri» nel piatto della crisi. Di fronte al monito e al pressing degli industriali, il Pdl ieri ha fatto quadrato: «Abbiamo dato soldi verissimi alle imprese», è stato il coro generale, coerente con la linea dettata dal Cavaliere. Ma il leader della Lega Umberto Bossi si è smarcato schierandosi con gli industriali: «Le piccole imprese devono essere aiutate perché, se non si investe, chiuderanno molte fabbriche». L'appello fatto da Marcegaglia a

Palermo sabato scorso era rivolto a ottenere nuove misure di sostegno soprattutto per le piccole e medie imprese, che soffrono di più per la stretta del credito. «Vedremo cosa diranno Berlusconi e Tremonti», ha precisato il leader leghista riferendosi allo *show down* atteso per questa sera a palazzo Chigi. E Berlusconi ha fatto sapere ieri di essere disposto a prendere in esame le richieste delle imprese in trincea ma Tremonti vigila sui conti pubblici: «Il governo è sempre aperto a tutti i suggerimenti degli operatori, sempre che il bilancio dello Stato ne dia la possibilità», ha detto il premier. Qualcosa bisogna concedere agli industriali, che busano forte al portone di palazzo Chigi, anche perché il governo è marcato stretto dal Pd che si è sintonizzato sulla lunghezza d'onda di chi ora si aspetta «soldi veri» piuttosto che lo spostamento di poste di spesa.

«Le cifre stanziare per ammortizzatori sociali e infrastrutture sono sempre le stesse. Non è che si moltiplicano, annunciandole tre-quattro volte», ha rincarato la dose Dario Franceschini. Anche se Tremonti non vuole allargare i cordoni della

borsa soprattutto alla luce degli ultimi dati sui conti pubblici (debito in risalita e incassi fiscali in discesa), Berlusconi deve provare a dare qualche risposta concreta a Marcegaglia. Le richieste di Confindustria non sono un segreto di Stato e sono state già inoltrate all'indirizzo del governo. Gli industriali puntano essenzialmente a un fondo di garanzia di 5 miliardi per le piccole e medie aziende imprese a corto di liquidità e vorrebbero inoltre strappare l'ok di Tremonti a un pacchetto di sconti fiscali. Gli sgravi dovrebbero, in particolare, favorire l'investimento degli utili in ricerca e innovazione ma anche lo sforzo delle imprese che si ricapitalizzano. C'è poi il capitolo dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione, che gli imprenditori chiedono di smaltire in fretta. Tremonti finora non ha voluto aprire altre falle nelle casse del Fisco, già messe a dura prova dalla crisi ma ora rischia di finire sotto assedio, se anche la Lega gli chiederà di abbassare la guardia.

Se le imprese chiedono aiuto, la Cgil si aspetta altre misure di sostegno per i lavoratori: 200 euro in più al mese per chi ha la cassa integrazione; un assegno per i precari che arrivi fino al 40 per cento dell'ultimo compenso annuale; l'indennità estesa a 191 mila disoccupati in più. Le risorse? La Cgil ha riproposto la tassa straordinaria sui redditi oltre i 150 mila euro l'anno: permetterebbe di recuperare oltre 1,5 miliardi e di finanziare così le misure per gli ammortizzatori.

MICHELE LOMBARDI

lombardi@ilsecoloxix.it

Stime Ires-Cgil sugli effetti della crisi

Crisi, 1 milione i nuovi disoccupati

DI CARLA DE LELLIS

La Cgil dà i numeri sulla crisi. Secondo stime che si portano fino al 2010, i disoccupati potrebbero arrivare a 2,6 milioni contro gli 1,5 milioni del 2007. Circa mezzo milioni di posti in meno nel 2009 ma che supereranno il milione nel triennio 2008-2010. I dati sono arrivati ieri dallo studio «la crisi nel sistema Italia» della Ires-Cgil.

Disoccupazione. Ci attende, dunque, un biennio nero dell'occupazione. Tra il 2007 e il 2008 già sarebbero stati persi circa 350 mila posti di lavoro. Nel 2009 i disoccupati sarebbero poi cresciuti di altre 498 mila unità, per portare il numero complessivo delle persone senza lavoro a 2,350 milioni. E il trend negativo dovrebbe proseguire anche nel 2010, con un'ulteriore crescita di 334 mila unità così da portare il numero dei senza lavoro a 2,686 milioni pari a un tasso di disoccupazione del 10,1%. Nell'ipotesi più ottimistica, invece, la crisi in atto potrebbe far lievitare l'asticella dei

disoccupati fino al 9%, con un incremento di 2,24 milioni di unità. Nel 2008 il tasso di disoccupazione è stato del 7,4%.

Le proposte. Per affrontare la crisi, la Cgil propone tre misure straordinarie di sostegno al reddito per le quali ha preventivato una spesa di 1,768 miliardi di euro. La prima proposta è quella di estendere l'indennità di disoccupazione ordinaria a una platea che include chi ha versato contributivi tra 15-51 settimane, che dovrebbe coprire un novero aggiuntivo di circa 191 mila disoccupati. La seconda proposta è quella di estendere il bonus già previsto dal governo a favore di altri circa 95 mila lavoratori a progetto monocommittenti. Si tratterebbe di estendere l'accesso alla misura anche ai collaboratori che hanno lavorato più di tre mesi nel corso dell'anno e che da almeno due mesi non versano contributi. La terza consiste nell'incremento di 200 euro degli importi massimi mensili fissati alla cassa integrazione ordinaria e speciale, nonché all'indennità di mobilità.



Stime Cgil Il pil scenderà del 4% e i senza lavoro saliranno a 2,3 milioni

In tre anni un milione di disoccupati

■ In tre anni la crisi rischia di lasciare a casa un milione di disoccupati e di far scendere il prodotto interno lordo del 4%. È questo lo scenario drammatico delineato dall'Ires Cgil, l'ufficio di studi economici del sindacato guidato da Guglielmo Epifani, che fa una stima degli effetti della crisi.

Secondo il sindacato il tasso di disoccupazione nel 2010 rischia di salire fino al 10,1% ed anche nelle ipotesi più ottimistiche di arrivare al 9%. Ciò comporterebbe una perdita di 1 milione di posti di lavoro tra il 2007 e il 2010: solo nel 2009 si prevede infatti un calo di mezzo milione. I nuovi disoccupati, calcola l'Ires, porteranno il totale dei senza lavoro a 2,3 milioni nel 2009 e a 2,6 milioni nel 2010 (2,2 milioni nell'ipotesi più ottimistica). Il tutto mentre si allarga a 3,4 milioni di persone l'area della cosiddetta instabilità occupazionale: quel mondo di dipendenti a termine volontari ed involontari, di parasubordinati, di collaboratori su cui incombe di più il rischio di perdita di lavoro.

Dopo il calo dell'1% nel 2008

la Cgil si attende un drastico ribasso del Pil nel 2009 che dovrebbe raggiungere il 3%. Nel 2010 la diminuzione dovrebbe ridursi ad un -0,1%, portando la somma del triennio ad un -4%. La stima dell'Ires-Cgil è peggiore della più pessimistica stima fatta dal Res che nel triennio prevede un calo totale del 3,4%, derivante da una riduzione del Pil dello 0,8% nel 2008, del -2,5% nel 2009 e del -0,1% nel 2010.

Per il 2009 il calo del Pil calcolato dai diversi istituti economici e istituzioni europee varia dunque da un -1% dell'Ocse al -2,5% del Res e all'oltre 3% del Ires.

Il sindacato si prepara a lanciare una serie di proposte per combattere la crisi e intanto suggerisce un pacchetto di interventi che potrebbero essere presi con il ricavato della cosiddetta tassa di solidarietà sui redditi alti. Si tratta di misure valore di 1,7 miliardi, a fronte degli 1,5 miliardi che entrerebbero aumentando l'aliquota dal 43% al 48% per i redditi sopra i 150 mila euro.

Gli interventi puntano ad estendere l'indennità di disoccupazione ordinaria ad altri 200 mila disoccupati circa, a sostenere

il reddito dei collaboratori portando l'indennità al 40% dell'ultimo compenso annuale e ad ampliare gli importi massimi mensili di cassa integrazione ordinaria e straordinaria e indennità di mobilità di 200 euro.

Il segretario generale dell'Ugl, Renata Polverini, mette l'accento sulle difficoltà in cui si dibattono le piccole e medie imprese e il rischio per gli occupati in piccole realtà aziendali. «Tutti noi spingiamo ogni giorno il Governo a fare qualcosa in più rispetto a quello che ha già fatto e c'è sempre bisogno di fare di più. C'è un problema di credito e le piccole e medie imprese in particolare vedono una restrizione del credito che in questo modo rischia di farle chiudere». La Polverini sottolinea che «occorre stare molto attenti a questa dimensione imprenditoriale che è una peculiarità tutta italiana della quale bisogna tenere da conto perché con grande facilità queste Pmi possono chiudere, ma è poi molto difficile che, superata la crisi, possano riaprire». La segretaria Polverini ha poi ricordato «l'impegno che il Governo sta mettendo» sugli ammortizzatori sociali, sulle banche; sul Piano Casa; sul piano infrastrutturale.

Pessimismo L'ufficio di studi economici del sindacato guidato da Guglielmo Epifani traccia uno scenario drammatico degli effetti della crisi sull'occupazione



I PROBLEMI DEL SINDACATO

Epifani dà i numeri e annuncia il disastro

«Già perso un milione di posti di lavoro»

L'ufficio studi Cgil vede nero per l'Italia. Ma nemmeno l'ex ministro del Pd Damiano ci crede. Sacconi: «Così favorisce la contrazione dei consumi»

Roma Silvio Berlusconi dovrebbe rivendicare i diritti d'autore. Guglielmo Epifani gli ha rubato lo slogan del milione di posti di lavoro. Un po' in ritardo e alla rovescia, trasformando un impegno elettorale nella promessa di un disastro. Il primo fece vincere le elezioni al Cavaliere; difficile dire invece quale sarà l'effetto del milione di posti persi prospettati dalla Cgil.

Di sicuro c'è il messaggio ad effetto e la cifra tonda che fa sempre colpo. Un asso che il segretario generale ha calato ieri al termine di un percorso graduale. Prima qualche avvisaglia, come la sovrastima dei precari della pubblica amministrazione che non sarebbero stati confermati con lo stop alla stabilizzazione. Sparò 400mila Epifani. Pochi giorni dopo iniziarono a circolare altre cifre, e persino l'Unità, quando si trattò di fare i conti, ridusse a poco più di un decimo la stima della Cgil: 50mila.

Qualche giorno dopo, la seconda puntata. L'Inps diede conto del boom delle richieste di indennità di disoccupazione nei primi mesi dell'anno: 370.561 domande, con un aumento del 46,13 per cento rispetto all'anno

precedente. Cifre drammatiche e il segno inequivocabile che la crisi è arrivata. Epifani, comunque, rilanciò e spiegò che su base annua i nuovi disoccupati sono di più, già intorno al mezzo milione. E così fece infuriare il ministro del Welfare Maurizio Sacconi che lo accusò di esasperare le previsioni «incoraggiando la propensione al rattrappimento dei consumi».

Certo, se è vero che la sinistra oggi è keynesiana, dovrebbe anche avere recepito il principio delle aspettative che tendono ad autorealizzarsi. E per questo diventa ancora più inquietante il

NEL TRIENNIO Secondo il sindacato rosso per la nostra economia un meno 4 per cento

quadro fatto ieri dall'Ires Cgil. Il tasso di disoccupazione per il centro studi del sindacato, nel

2009 dovrebbe toccare il 9,3 per cento, mentre nel 2010 dovrebbe superare il 10 per cento. I disoccupati saranno appunto un milione in più rispetto al 2007 e

oltre 690mila in più rispetto al 2008 per un totale di meno 580mila occupati. Previsioni a tinte fosche e a lungo termine. Tre anni. E poco importa che qualcuno, ad esempio il presidente della Fed Ben Bernanke, dica che la crisi potrebbe avere

raggiunto il culmine quest'anno e che il prossimo sarà migliore. Al contrario, la Cgil va oltre e si aggiunge ai tanti organismi che fanno previsioni sulla crescita dell'economia: meno 2,9 per cento. In questo caso meno pessimista rispetto ad altri. Nel triennio, comunque, il calo dovrebbe essere di quattro punti.

Il gioco del più uno riprende quando la Cgil passa alla parte propositiva. Il segretario del Pd Dario Franceschini ha proposto di portare per un anno l'ultima aliquota di Irpef dal 43 al 45 per cento a partire dai 70mila euro di imponibile? La Cgil rilancia il suo contributo di solidarietà: per i redditi sopra i 150mila euro dal 43 al 48 per cento. Il Pd punta a trovare poco meno di mezzo miliardo di euro? La Cgil con la sua stretta fiscale punta a generare 1,5 miliardi di euro l'anno. La

STRETTA FISCALE Ma la ricetta della Cgil è la solita: aumentare le tasse a chi già le paga

cifra, se non risolutiva, è abbastanza consistente da allargare la platea dei lavoratori coperti dalle indennità di disoccupazione e da cassa integrazione.

È una «opa ostile della Cgil sul Pd», assicura Daniele Capozzone di Forza Italia. Ed effettivamente il partitone della sinistra resta prudentissimo. A partire dall'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano che ieri ha commentato i dati Ires, con la polizza di un condizionale. «Se le previsioni della Cgil dovessero trovare conferma nei prossimi mesi saremmo di fronte ad una emergenza produttiva e occupazionale drammatica». «Se», appunto. Nemmeno un ex Cgil si fida della Cgil, verrebbe da pensare. Oppure c'è la consapevolezza che poco è cambiato dai tempi del Pci, delle cifre e dei fatti usati strumentalmente per fini politici. «Tra la verità e la rivoluzione scelgo la seconda», diceva Pajetta.

AS



Licenziamento alla Tod's Allo studio causa contro Della Valle

■ Sembrerebbe socialmente responsabile. Diego Della Valle è tornato ad esternare a mezzo stampa - intervistato sulla crisi economica da un noto quotidiano progressista - per dire che i sindacati italiani sono «seri e ragionevoli», che la sua azienda ha «buoni dati per questi primi mesi del 2009» e che ha confermato il bonus (unilateralmente concesso) ai dipendenti perchè «se nel mondo una nostra borsa è preferita ad altre è anche merito di chi la produce». Allora come mai Guerriero Rossi è stato lasciato a casa?

La storia del delegato Filtea-Cgil licenziato per aver scritto una lettera aperta al presidente Tod's - come raccontato giorni fa solo da questo giornale - offre dell'industriale marchigiano un'immagine diversa dal solito. Quella del padrone che s'infuria per una missiva «nella quale si chiede il rispetto ai lavoratori e al sindacato; si difende la dignità dei lavoratori e del sindacato, e la contrattazione come diritto e non come concessione». I sindacati di categoria, che stanno valutando azioni le-

Cgil, Cisl, Uil Un comunicato unitario per denunciare il grave episodio

gali nei confronti dell'imprenditore, hanno denunciato ieri «la gravità» dell'accaduto.

Diego Della Valle, dopo aver elargito un bonus di 116 euro nel 2008, a gennaio 2009 ha fatto togliere il bonus dalla busta paga; a febbraio si è presentato personalmente ai lavoratori facendo affermazioni tipo «non ho bisogno di voi, posso portare l'azienda via» e avviando di fatto «una trattativa quasi privata per chiedere ai lavoratori di sottoscrivere personalmente la richiesta del bonus». Un atteggiamento di arroganza padronale contro il quale Guerrie-

ro Rossi, rappresentante Rsu, ha scritto una lettera aperta per esprimere quelle considerazioni che gli era stato negato esprimere in un'assemblea del suo stabilimento dove lo stesso Della Valle aveva manifestato le proprie opinioni, «pare non molto benevole nei confronti del sindacato e dei sindacalisti». Pochi giorni dopo è stato licenziato in tronco per «grave lesione al prestigio del datore di lavoro».

L.V.

In Europa



Francia, esplode la rabbia Continental

IN FABBRICA ■ Cresce la tensione nello stabilimento di Clairoux della multinazionale tedesca Continental. La società ha deciso di chiudere la fabbrica lasciando a casa 1200 dipendenti. Le manifestazioni e le proteste dei dipendenti prendono di mira i dirigenti del gruppo.

Il caso Cimmino. Incontro e accordo con i sindacati dei metalmeccanici e il consorzio Comonsi

Torre nord, mattinata di sciopero

I lavoratori ottengono gli stipendi e l'impresa recupera l'appalto



Una mattinata di sciopero e di sit in davanti ai cancelli di Torre nord. Ieri mattina i 25 operai della Cimmino hanno chiesto la solidarietà dei colleghi del mega cantiere e l'hanno ottenuta. In contemporanea, presso la sede della Cgil, si svolgeva la trattativa con l'impresa, i sindacati e il consorzio Comonsi che nei giorni scorsi aveva ritirato una commessa alla ditta locale a causa del ritardo accumulato nelle lavorazioni. Il consorzio ha ieri saldato gli stipendi di gennaio e dato un anticipo per febbraio. Il resto arriverà entro venerdì. La Cimmino (che ha ammesso le sue responsabilità) ha riavuto la commessa, ma in futuro sarà il Comonsi a pagare i dipendenti, i fornitori e le banche. Il sit in davanti alla centrale si è concluso prima delle 13.

Centinaia di lavoratori hanno ieri aderito all'invito allo sciopero lanciato dai 25 dipendenti della ditta Cimmino che lottano da settimane per gli stipendi. Il caso è stato risolto con un accordo siglato tra l'impresa, le organizzazioni sindacali e il consorzio Comonsi. Il sindaco Moscherini ha criticato i sindacati: «Gli accordi si fanno per tutelare i lavoratori non gli imprenditori» - A pag. 30

Pagato gennaio e un po' di febbraio

Ma entro venerdì i venticinque dipendenti avranno il resto dello stipendio

Gli operai della Cimmino Costruzioni hanno chiesto la solidarietà degli altri lavoratori del cantiere di Torre Nord e così ieri mattina, di fronte ai cancelli della prossima centrale a carbone, hanno stazionato oltre duecento lavoratori. Striscioni, slogan, anche un breve intervento dell'onorevole Pietro Tidei e del consigliere comunale di Ambiente e lavoro, Vittorio Petrelli.

In contemporanea, presso la Cgil, partiva la riunione per trovare una soluzione ai problemi della ditta e dei lavoratori.

Al tavolo si sono seduti il titolare dell'impresa, Vincenzo Cimmino, quindi il rappresentante legale del consorzio Comonsi, avvocato Marco Fedele, ed i segretari dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil,

Elsa Bertero, Renzo Trotti e Arturo Ranucci. Alla fine - intorno alle 12,30 - è maturato l'accordo che, almeno per il momento, risolve il caso.

E nel primo pomeriggio di ieri i 25 dipendenti della Cimmino hanno avuto gli assegni con il saldo del mese di

gennaio e un anticipo su febbraio. Il resto delle competenze relative al mese scorso verrà liquidato entro la giornata di venerdì.

A pagare sarà il consorzio Comonsi che, a partire da ieri, ha riaffidato all'impresa locale la commessa che gli aveva revocato l'11 marzo a causa di un forte ritardo sui tempi di lavorazione.

La Cimmino, nel verbale di accordo, riconosce le proprie responsabilità circa i ritardi sopra detti, accetta la "restituzione" della commessa e le parti definiscono il pagamento degli stipendi in corso come un anticipo su quelle che dovranno essere i saldi futuri alla

Cimmino. «Le parti - recita l'accordo - concordano nello stabilire che il Comonsi non sarà responsabile dell'esecuzione dei lavori riassegnati alla ditta e che l'esecuzione sarà monitorata e controllata direttamente dall'Enel. Ciò per garantire che la ditta produca

reddito e che i lavoratori possano ricevere le retribuzioni».

L'andamento della lavorazione, che è ripresa già nel pomeriggio di ieri, sarà un elemento importante per l'assegnazione di altre commesse alla ditta in questione. E a garanzia dei lavoratori, al pun-

to conclusivo dell'intesa, è stato scritto quanto segue: «La Cimmino consente ed autorizza il Comonsi a destinare i profitti che maturerà direttamente ai lavoratori anche per le mensilità future, nonché a destinarli al pagamento dei costi di gestione della commessa, ai versamenti contributivi e previdenziali ed al pagamento dei debiti che la stessa ha nei confronti di banche e fornitori».

Ad accordo firmato - tra le 12,45 e le 13 - si è sciolto il sit in davanti ai cancelli di Torre nord.



Petrelli e Tidei mentre parlano agli operai in sciopero a sostegno dei dipendenti della Cimmino

Risolto il caso Cimmino. Il consorzio Comonsi ora farà da garante



Il piano casa bocciato dai sindacati

LUPINO A PAGINA 30

Cgil, Cisl e Uil a Provincia e Comuni: «Avviare subito i lavori delle opere già cantierabili»

Il piano casa non risolve la crisi

I sindacati bocciano il Governo: «Per l'edilizia serve ben altro»

Intanto
la cassa integrazione
continua a
crescere a dismisura

di FEDERICA LUPINO

Il piano casa del Governo? «Si rischia il ritorno dei furbetti del quartierino». Non si fa attendere la bocciatura delle misure individuate dall'esecutivo per il rilancio dell'edilizia. «No alle cementificazioni selvagge» tuona Francesco Palese della Feneal-Uil. «Il pericolo è che, a essere rilanciato, sia solo l'abusivismo», gli fa eco Fabio Turco della Filca-Cisl. Intanto, nella Toscana, la cassintegrazione schizza alle stelle. Le imprese chiudono. I cantieri restano sospesi. I lavoratori perdono il posto: quasi 4.000 i disoccupati tra gli edili.

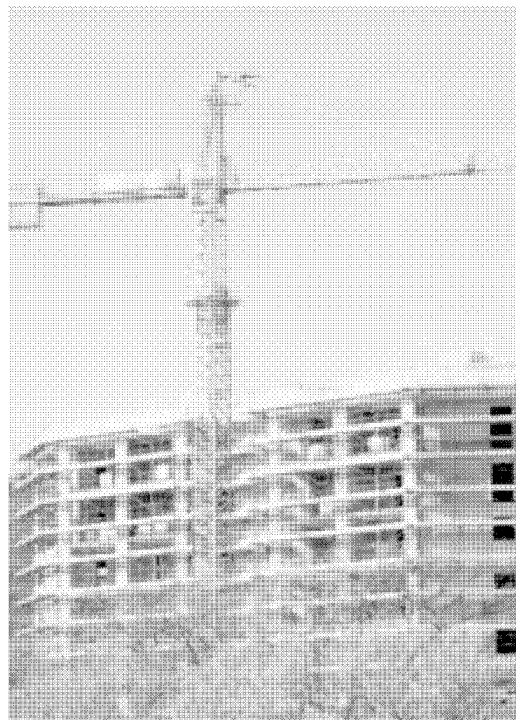
Contro il mattone che non tira, il consiglio dei ministri mette in campo il cosiddetto piano casa. Di che si tratta? Se sarà approvato, probabilmente per decreto, abolirà il permesso di costruire, che verrà sostituito da un'autocertificazione del progettista, consentirà l'ampliamento del 20% del volume delle case, garage e dependance comprese, e permetterà di abbattere e ricostruire più grandi del 30-35% immobili edificati prima del 1989. Insomma, un pizzico di laissez-faire per ridare linfa al mercato. Come se, per spingere gli imprenditori a investire o i cittadini a comprare, bastasse allargare le maglie delle licenze. Dopo la finanza, anche l'edilizia si fa "creativa".

Cosa ne pensano i sindacati locali? «All'interno del programma - sostiene Palese - potrebbero inserirsi attività poco chiare». Ovvero, chiediamo. «Chi ha costruito una struttura abusiva potrebbe avere la possibilità - risponde - di vedersela sanata, anziché abbattuta. Se invece le misure agevoleranno l'edilizia popolare, ben venga». Poco convinto anche Turco: «Pensiamo alla possibilità di aumentare le volumetrie del 20%. A usufruirne non sarà certo chi vive in condominio, ma solo chi ha la villa. Per rilanciare il settore - conclude - serve ben altro, a partire da regole certe».

La ricetta, almeno a livello locale, Palese e Turco ce l'hanno ben chiara. «Abbiamo chiesto - dicono - un incontro con la Provincia e i Comuni più grandi del Viterbese per avviare i lavori delle opere immediatamente cantierabili». Come la Trasversale, l'aeroporto e il recupero dei centri storici. Con una postilla: «Nei capitolati - dicono - bisognerebbe inserire delle clausole per favorire le imprese locali». Eppoi, c'è il problema della liquidità: «Occorre - aggiungono - una convenzione con gli istituti di credito. Le imprese non hanno più soldi per anticipare ai lavoratori la cassintegrazione, in attesa dell'approvazione dell'Inps. Quindi, si rischia che i datori siano spinti a licenziare, oppure che i lavoratori restino senza alcun tipo di introito».

Alcuni numeri aiutano a inquadrare la gravità della situazione. «Nel 2008, le ore totali di cassintegrazione nel Viterbese - spiegano - ammontavano a 208.260. Nei primi due mesi del 2009, siamo arrivati a

34.100 ore». Tra ottobre e febbraio, si registrano 192 sospensioni, ovvero ditte che hanno sospeso pro-tempore l'attività in attesa che il mercato torni a girare, e 30 cessazioni d'attività. Il mese più nero è stato gennaio: 23 imprese hanno chiuso i battenti, 70 si sono autosospese, a fronte di 48 che si sono iscritte per la prima volta alla Cassa edile. Ci sono poi aziende appesantite addirittura da oltre cento nuove costruzioni invendute, che per ora hanno sospeso nuovi investimenti perché rischiano il tracollo. Una congiuntura pessima che ha provocato un'emorragia occupazionale: 3.930 i disoccupati del settore edile. Per i quali, il piano casa potrebbe fare ben poco.



Edilizia in crisi, ma i sindacati bocciano il piano casa del Governo

Denuncia di Marrazzo e conferma dei sindacati: da gennaio i pagamenti non sono mai arrivati

Alitalia, i ritardi di Inps e governo niente soldi per 5.000 cassintegrati

ALESSANDRA PAOLINI

MARRAZZO, Zingaretti e Alemanno lanciano l'allarme: i cassintegrati ex-Alitalia non hanno percepito nemmeno un euro di Cig. La tensione innescata dalla difficile partenza della Cai nel Lazio, dove sono 5.000 i lavoratori interessati, raggiunge il governo: è ad esso che le autorità cittadine chiedono conto del pro-

blema dei fondi non erogati e della preoccupante situazione dei cassintegrati oltre che dei precari. Nel vertice della scorsa settimana in Regione, presenti Cai e sindacati, è emerso con forza il problema dei costi occupazionali della ristrutturazione. Marrazzo ha avvertito: «Vogliamo chiarezza sui numeri». E Alemanno ha rincarato la dose chiedendo chiarimenti «sulla condizione interna dei lavoratori, sul tipo di assunzione, sugli

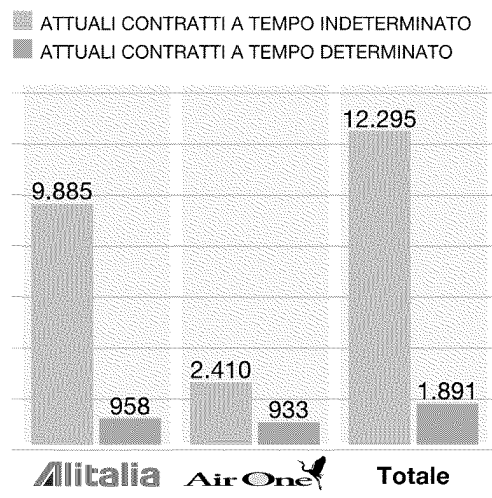
ammortizzatori sociali».

È un nodo che nell'entourage del commissario Augusto Fantozzi hanno presente: «Abbiamo forzato i tempi e le procedure che regolano la Cig - spiegano - e contiamo di risolvere il problema entro la fine di marzo. A parte la mole di lavoro che hanno dovuto affrontare, i nostri uffici sono trovati spesso di fronte a moduli di richiesta mal compilati». Ma il sindacato incalza, e con Claudio Di Berardi-

no la Cgil registra «la distanza tra gli impegni assunti e quello che si sta facendo». Sui ritardi degli assegni il segretario della Uil, Marco Veneziani punta l'indice contro la vecchia Alitalia e la mancata erogazione del fondo di sostegno al reddito. «Quel che è certo - riassume Andrea Cavola, uno dei leader degli autonomi dell'Sdl - è che in Campidoglio e alla Pisana hanno chiaro quanto sia forte la rabbia». Se ne riparla venerdì in un nuovo appuntamento con Fantozzi.



La forza lavoro della nuova Alitalia



Emilia, la crisi presenta il conto persi in due mesi 37mila posti

Boom delle richieste di indennità. A Bologna più 72%

MARCO BETTAZZI

LA CRISI presenta il conto. Tra gennaio e febbraio in Emilia-Romagna sono andati persi oltre 37 mila posti di lavoro, 10mila in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso con aumenti percentuali particolarmente preoccupanti a Bologna (+72%), Modena (+127%) e Reggio Emilia (+82%). Ed è un conto approssimato, perché a questi bisogna aggiungere cocopro, interinali, apprendisti e i tanti soci delle cooperative che non hanno diritto al sostegno al reddito.

A dirlo sono le richieste di indennità di disoccupazione e mobilità presentate negli ultimi

due mesi all'Inps regionale, che di fronte all'incalzare delle difficoltà ha dovuto rivedere tutte le previsioni fatte sulla base dei fondi erogati l'anno scorso. Sono dati che, avvertono dall'ente, non sono immediatamente sovrapponibili a quelli nazionali (che una settimana fa testimoniavano per l'Italia una crescita del 46%) ma dimostrano quanti

lavoratori siano costretti attualmente a far ricorso alle diverse forme di sostegno al reddito studiate per chi viene licenziato, con quote di salario erogato che diminuiscono col passare del tempo: indennità di disoccupazione, mobilità, disoccupazione edile e disoccupazione a requisiti ridotti per chi ha lavorato

un anno negli ultimi due. Le richieste presentate complessivamente in regione sono quindi

37.086, il 37% in più rispetto agli stessi mesi dell'anno scorso (quando i posti di lavoro persi erano 27.039), ma scorrendo le tabelle spiccano le punte massime di Bologna, dove si è passati da 2.759 domande a 4.759 (+72%), Modena (da 2.027 a 4.599) e Reggio Emilia, che passa da 1.861 a 3.396. È un calcolo che, oltre ad essere per difetto perché esclude i cosiddetti atipici, è anche provvisorio, perché

per i requisiti ridotti c'è tempo fino a fine mese per fare richiesta. Se questa categoria viene esclusa dal calcolo le cifre fanno an-

cora più paura, perché allora le domande aumentano del 105% in regione (da 9.376 a 19.312) e addirittura del 131% a Bologna, dove si passa da 1.442 a 3.332 richieste per disoccupazione ordinaria, edile e mobilità. Egli appella a evitare i licenziamenti? «È la dimostrazione che quando dicevamo che la crisi si sarebbe scaricata sui precari avevamo ragione - spiega Simonetta Ponzì, della segreteria regionale Cgil - perché a questi lavoratori che hanno perso il posto bisogna poi aggiungere quelli in cassa integrazione e i tanti che non hanno diritto alle indennità. La formula per uscirne sono i contratti di solidarietà, che risultano più convenienti sia per l'azienda che per il lavoratore».

Richieste di indennità pervenute all'Inps

Disoccupazione ordinaria, disoccupazione a requisiti ridotti, disoccupazione edile, mobilità



Sede	Gen-feb 2008	Gen-feb 2009	Variazione %
Bologna	2.759	4.759	+72,49
Imola	417	641	+53,73
Ferrara	2.374	3.000	+26,37
Forlì	4.241	5.235	+23,44
Rimini	6.853	7.678	+12,02
Modena	2.027	4.599	+126,89
Parma	1.884	1.770	-6,05
Piacenza	1.056	1.197	+13,35
Ravenna	3.567	4.811	+34,88
Reggio Emilia	1.861	3.396	+82,48
Emilia Romagna	27.039	37.086	+37,16

Fonte: INPS

OGGIINRETI.it

L'Inps ha dovuto rivedere le previsioni sulla base dei fondi dell'anno scorso

La Cgil: "E' la prova che a pagare sono i precari. Servono i contratti di solidarietà"

Lucchini, licenziare non basta altoforno spento a luglio e agosto

Il sindaco di Piombino alla task force di Martini: "Crisi totale"

ILARIA CIUTI

L'ALTOFORNO delle acciaierie Lucchini resterà spento due mesi quest'estate, luglio e agosto. Una bomba caduta sulla testa della rsu ieri pomeriggio, quando la dirigenza aziendale lo ha annunciato, e rimbalzata la sera sulla riunione del circondario piombinese con la task force anti crisi della Regione, capeggiata dal presidente Martini. La task force si era spostata a Piombino, allarmata dalla crisi della siderurgia che si sta estendendo all'intera economia del territorio. La punta dell'iceberg erano i 600 licenziamenti previsti sui 2.300 dipendenti alla Lucchini, 420 di lavoratori con contratti di formazione o apprendistato e dunque senza cassa integrazione e 180 di probabili prepensionati. Ma ieri il quadro è diventato an-

cora più nero. Gli ordini alle acciaierie calano di giorno in giorno. L'altoforno era già stato chiuso, dopo 40 anni che non accadeva, a Natale, non ci sarebbe stato bisogno neanche dei tradizionali 20 giorni di manutenzione in agosto. Invece saranno due lunghi mesi di chiusura.

I sindacati hanno chiesto ieri alla task force di attivarsi per un tavolo nazionale, convinti, dice Beppe Bartoletti, coordinatore locale del Cgil, «che non si possa parlare solo di tagli agli organici», ma che ci voglia «un piano generale per la siderurgia». Alla riunione c'era l'intero territorio piombinese, i sindaci del circondario, le categorie economiche, l'autorità del porto, i sindacati, i rappresentanti delle tre multinazionali che guidano Lucchini, Magona e Dalmine. «Ho voluto così perché la cri-

si è generale, dalle acciaierie all'agricoltura», spiega il sindaco di Piombino Gianni Anselmi mentre chiede alla task force decisioni operative e il rilancio della competitività del territorio. Ricorda che a Piombino si sta per varare la variante che permetterà di avviare un'attività di cantieristica da diporto e di fare un porto per i grandi yacht.

Al centro della discussione, gli strumenti, come la cassa integrazione in deroga, non solo per sostenere i redditi ma per impedire, chiedono i sindacati, di interrompere il rapporto di qualsiasi lavoratore, anche precario, con le aziende. Martini ha spiegato le misure messe in campo dalla giunta per chi perde il lavoro: sia che non abbia cassa integrazione o che non ce la faccia a pagare il mutuo. «Finora - ha detto - abbiamo trovato 5 milio-

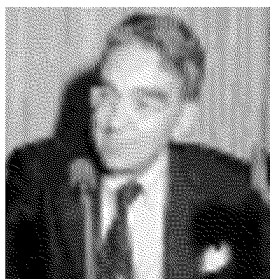
ni nel bilancio per finanziare i provvedimenti straordinari ma cercheremo di reperire nuove risorse entro l'anno».

L'economia è la priorità assoluta della Regione, sottolinea Martini, preoccupato anche per le voci della possibile vendita di Ansaldo Breda arrivate a Pistoia solo attraverso le agenzie di stampa che riportavano le parole del responsabile finanziario di Finmeccanica. «In Regione non sapevamo niente e mi sembra un po' anomalo venire a conoscenza di una cosa così importante leggendo un lancio Ansa», dichiara il presidente. Aggiunge: «Ho chiesto chiarimenti ai vertici di Finmeccanica. Cedere quote azionarie può anche non rappresentare un segnale negativo. Sono decisioni che appartengono alla sfera di autonomia dell'azienda, ma è normale che se ne voglia sapere di più».

Marmo

Marchetti alla guida di Acimm

Arianna Marchetti, delle Officine Marchetti di Avenza (Carrara) è il nuovo presidente di Acimm, l'associazione dei costruttori di macchine per il marmo. Marchetti è la prima presidente donna dell'associazione.



Unioncamere

Pacini confermato presidente

Unioncamere Toscana sarà guidata anche per il prossimo mandato da Pierfrancesco Pacini. Lo ha nominato ieri l'assemblea dell'Unione riunita nell'auditorium della Camera di Commercio.

Le notizie

Reggello

Sims, 150 in cassa integrazione

Cassa integrazione a rotazione fino al 13 giugno per 150 lavoratori della Sims di Reggello, azienda farmaceutica. L'accordo è stato votato a larga maggioranza dai lavoratori

Acciaio, Lucchini a picco

Due mesi fermo l'altoforno

Piombino: un altro migliaio di operai in «cassa»

di MAILA PAPI

— PIOMBINO —

LA TASK FORCE anti crisi, messa in piedi dalla Regione, è a Piombino. Una riunione urgente, convocata dieci giorni fa, dopo che la Lucchini aveva annunciato alle rappresentanze sindacali il taglio di 600 posti di lavoro, a partire dal 30 aprile, per il calo degli ordinativi. A rischio ci sono 420 contratti a termine, 180 potrebbero essere i prepensionamenti. E oggi un nuovo preoccupante annuncio da parte della Lucchini: dal 1 luglio al 31 agosto l'altoforno si fermerà. Non ci sono ordini. Di nuovo (come è accaduto a fine novembre 2008), un migliaio di operai tornerà in cassa integrazione. Ad oggi sono circa 450.

E UN NO SECCO ai licenziamenti arriva dalle organizzazioni sindacali che chiederanno alla Regione un impegno concreto, affinché intervenga con il governo: «Piombino non è un distretto ma una importante realtà siderurgica - ha sottolineato il se-

gretario generale Cgil, Giuseppe Bartoletti - chiederemo anche garanzie in merito agli investimenti delle tre aziende siderurgiche presenti sul territorio (Lucchini Severstal, Arcerlor Mittal e Tenaris Dalmine), senza i quali non ci sarà né futuro, né prospettive. Chiederemo alla Regione che siano messi in campo tutti gli ammortizzatori sociali anche per gli apprendisti e per i contratti a tempo determinato. Nessun rapporto di lavoro deve venir meno». La task force affronterà la crisi Lucchini, ma anche degli effetti che la crisi sta avendo sulle altre aziende del comparto siderurgico locale.



Ad Arcerlor Mittal Piombino solo alcuni giorni fa è stata prorogata di tredici settimane la cassa integrazione, ieri si è fermata la linea di zincatura 2 e a lavoro sono un 30-50% (800 i dipendenti in totale).

L'UNICA azienda che ha riaperto i cancelli è Tenaris Dalmine con i suoi 125 dipendenti, dopo aver affrontato alcune settimane di cassa integrazione. Ma la crisi si fa sentire nelle ditte dell'indotto: ieri è stata firmata la cassa integrazione per 36 dipendenti della società che gestisce la men-

sa in Lucchini e così numerose aziende hanno ridotto gli organici, aspettando la ripresa. Si ipotizza un migliaio di operai che hanno perso il lavoro. «Cercheremo di capire - ha evidenziato il presidente Claudio Martini - quali sono i motivi della crisi per poi presentarli a livello nazionale. E' evidente che la Toscana non può affrontare, da sola, i problemi della siderurgia a livello globale. La task force presenterà inoltre le iniziative prese fino a questo momento per fronteggiare la difficoltà economica».

EMERGENZA
La task force della Regione affronta la situazione della siderurgia



La proposta**Cremaschi: l'azienda ha fatto utili enormi negli anno del boom**
“L'Ilva deve aiutare gli operai messi in cassa integrazione”**IMPRENDITORE**

Emilio Riva è alla guida del gruppo Ilva

**SINDACALISTA**

Giorgio Cremaschi è il segretario della Fiom

GIOVANNI DI MEO

TARANTO — Il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi, al capezzale della grande malata Ilva. Nel giorno in cui i venti di crisi hanno portato alla fermata anticipata del Treno Nastri 2, ed il numero dei cassintegrati nello stabilimento siderurgico tarantino ha toccato quota 3.060, il leader sindacale ha preso parte all'attivo del metalmeccanici della Cgil. “L'azienda in questi anni ha incamerato fior di profitti” ha tuonato Cremaschi, “e ora non possono essere i lavoratori a pagare lo scotto di una crisi che sarà lunga e dura. Prendo in prestito le parole di Emma Marcegaglia: servono soldi veri. Andare avanti con 750 euro al mese, per un lavoratore che mantiene una famiglia, è inaccettabile. Va elaborato un piano della gestione della cassa integrazione, guardando anche alle soluzioni trovate ed attuate altrove.

La settimana corta che stanno varando in Germania, ad esempio”. Intanto, ieri l'Ilva ha vissuto una giornata a suo modo storica. Per la prima volta, e per una settimana, si è interrotto il cosiddetto ciclo integrale della produzione. In altre parole, non verranno prodotti altri coils oltre a quelli che già affollano i magazzini, ma soltanto le bramme di acciaio. Conseguenza dello stop, anticipato di una settimana, del Treno Nastri 2, oltre che del secondo impianto di finitura. Diminuiranno anche le attività dell'area logistica collegata allo stesso Treno Nastri 2, impianto che tornerà in funzione il prossimo 29 marzo.



Merlo: "L'accordo con Riva va rimesso in discussione"

Il deserto dell'Ilva: mille al lavoro su un milione di metri quadri

NADIA CAMPINI

«**I**SETTANTA milioni di euro previsti dall'accordo di programma per il porto sono dovuti, siamo già in ritardo di un anno per le opere che dovrebbero essere finanziate con quei fondi, la sopraelevata portuale e l'autoparco, se i soldi non arrivano saremo costretti

"Situazione paradossale, non ci sono nemmeno più i trasferimenti statali"

ad impugnare l'accordo di programma di Cornigliano». Il presidente dell'Autorità Portuale Luigi Merlo aveva segnalato il problema dei 70 milioni mancanti appena insediato, ma dalla corrispondenza avuta col governo gli sono sempre arrivati segnali rassicuranti, fino all'altro giorno, quando il sottosegretario Reina ha risposto in commissione che sono cambiate le leggi e quei soldi non arriveranno più. «E' ancora più paradossale — dice Merlo — se si considera che non ci sono più trasferimenti statali ai porti, in compenso



Il presidente dell'authority Luigi Merlo

l'anno scorso il porto di Genova ha fruttato allo stato un miliardo di 409 milioni di euro netti». Nel frattempo Reina si è spinto anche oltre, dando di fatto la prima picconata all'accordo di programma, quando ha dato per scontato che la clausola relativa ai soldi è da ritenersi annullata. Ora c'è il rischio che sia l'Autorità Portuale ad impugnare l'intesa, in un momento difficilissimo per le sorti di Cornigliano, visto che la crisi della siderurgia ha fatto rallentare il lavoro, oggi su poco più di 2.000 addetti 1.050 sono in cassa integrazione

ne tra ordinaria e straordinaria, allavoro su un milione di metri quadri di capannoni industriali ci sono solo un migliaio di persone.

E comunque allo stato attuale secondo sindacati e istituzioni la difesa dell'accordo di programma è una strada obbligata, così per evitare che la situazione precipiti il segretario della Camera del Lavoro Walter Fabiocchi avverte che «quei soldi vanno trovati al più presto», mentre il presidente della Regione Claudio Burlando annuncia: «Ci faremo sentire con forza, siamo di fronte ad una

decisione del governo molto grave, ne va del futuro del porto di Sampierdarena. Quei fondi fanno parte integrante dell'accordo di programma delle Acciaierie di Cornigliano sottoscritto da Regione Liguria, Autorità Portuale, Provincia e Comune di Genova e Governo. Lo stanziamento dovrà essere riconfermato». Il parlamentare del Pdl Sandro Biasotti si dice invece «stupito» delle dichiarazioni di Burlando e accusa di «inerzia» la Regione e l'Autorità Portuale, per altro finora il governo non aveva mai affermato che quei fondi non sarebbero arrivati, lo ha fatto invece nei giorni scorsi il sottosegretario Reina. Il sindaco Marta Vincenzi si associa infine a Burlando per ricordare che i settanta milioni «avrebbero sostenuto le scelte che il Comune sta portando avanti. La città ha bisogno dei fondi promessi per far funzionare meglio il porto piuttosto che di un piano casa teso ad aumentare il volume delle abitazioni.»

REPUBBLICA.IT

Sul sito di
repubblica
il documento
del governo

LO SCIOPERO

I lavoratori Cgil si fermano domani in città e provincia

In tutti i settori 4 ore di stop, eccetto sanità, pubblico impiego e ferrovie

IN SEIMILA a Roma, con cento pullman e un treno speciale, per la grande manifestazione nazionale della Cgil al Circo Massimo contro i diritti negati. Nel frattempo la Cgil di Genova ha indetto lo sciopero generale in tutta la provincia per domani. Fa parte della serie di manifestazioni che il sindacato ha indetto a macchia di leopardo in tutta Italia, ogni provincia un giorno diverso.

Saranno tre i concentramenti nelle varie zone della città: il primo alle 9 presso la sede della Fincantieri in via Soliman, con comizio alle 10 in piazza Baracca a Sestri Ponente di Walter Fabiocchi, segretario generale della Camera del lavoro di Genova; il secondo concentramento alle 9,30 in piazza Petrella a Certosa, con comizio di Corrado Cavanna, segretario della Camera del Lavoro. L'ultimo concentramento alle 9 in piazza Cavour con corteo fino in piazza Lanfranco (davanti alla Prefettura) dove parlerà Renzo Miroglio, segretario generale di Cgil Liguria. «Abbiamo scelto il 18 - spiega Fabiocchi - per la contemporaneità con lo sciopero della scuola, Università e ricerca». Aggiunge Antonio Perziano: «Abbiamo scelto di fare più cortei per essere vicini ai territori e ai luoghi di lavoro».

I motivi dello sciopero sono di diversi ordini: «Intanto perché c'è una crisi superiore a quanto ci si poteva

immaginare - sottolinea Fabiocchi - È stata paragonata a quella del '29, ma quella era finanziaria e limitata a Stati Uniti ed Europa, questa è mondiale, e c'è un impoverimento generale. Abbiamo chiesto al Governo interventi, e notiamo che adesso anche Confindustria e le altre sigle sindacali si stanno accorgendo che le misure adottate non sono adeguate. Basta un dato: da febbraio a Genova è esplosa la cassa integrazione, passando da circa 250.000 persone a un milione. Una crisi del genere impone investimenti, mentre anche Marcegaglia ha fatto notare che il Governo usa vecchie poste di bilancio. Chiediamo l'allargamento della cassa integrazione ordinaria anche a chi ha contratti a termine e alle piccole imprese, aumentando al contempo l'importo per perché la cassa è stata concepita per tempi brevi, mentre per tempi più lunghi non basta il 60-65% del salario».

C'è poi un secondo tema: «Quello delle regole contrattuali - sottolinea Fabiocchi - È stata fatta una forzatura grave, le regole sono esigibili quando universali». Chiaro riferimento all'accordo separato che il Governo ha siglato con Confindustria, Cisl, Uil ma non Cgil, rompendo l'unità sindacale. «Sappiamo - nota Fabiocchi - che lo spunto era la regolamentazione dello sciopero nel trasporto pubblico per limitare i disagi, ma su quello si poteva discutere».

Sul tema dell'accordo separato nella riforma del modello contrattuale, la Cgil ha organizzato 774 assemblee, 50 presidi, 11 assemblee generali con la partecipazione dei direttivi e dei delegati e 22 setti territoriali (che saranno attivi dal 23 al 27). «Finora abbiamo raccolto 25.000 voti», rivela Perziano. Per avere un termine di paragone: per il protocollo sul Welfare durante il governo Prodi i voti furono 100.000, ma allora parteciparono le tre sigle confederali, «e siamo ancora a metà del lavoro», aggiunge Perziano. «Stiamo facendo uno sforzo economico importante - chiarisce il segretario responsabile organizzativo della Camera del Lavoro - Soprattutto per organizzare la trasferta a Roma. Noi ci autofinanziamo, per questo abbiamo lanciato una sottoscrizione nei posti di lavoro. I seggi territoriali saranno invece per i lavoratori delle piccole e medie imprese». «Quelle che chiudono nel silenzio generale, lasciando per strada parecchi lavoratori», denuncia Fabiocchi. Già, perché «occorre fare investimenti di lunga durata», insiste Fabiocchi indicando la ricetta per uscire dalla crisi. Meglio: «Usciremo tutti più poveri, però bisogna uscire più preparati. Invece si taglia sull'istruzione, mentre altrove si investe su questo aspetto». Da qui la decisione di abbinare lo sciopero a quello della scuola.

GIULIANO GNECCO
gnecco@ilsecoloxix.it

Escluse le categorie di pubblico impiego e sanità, che si sono già fermate in precedenza

Scuole, autobus e porto mezza città chiusa per sciopero

Domani lo stop della Cgil: tre cortei di lavoratori

NADIA CAMPINI

TRE manifestazioni, a Sestri, Certosa e davanti alla prefettura, bus a singhiozzo, scuole chiuse, fermo anche il porto: domani buona parte della città si ferma per lo sciopero generale proclamato dalla Cgil nella provincia di Genova. La protesta è stata indetta nell'ambito della mobilitazione avviata dal sindacato contro la manovra del governo, e contro gli accordi separati. «Siamo in presenza di una crisi dalla portata straordinaria — spiega il segretario generale della Camera del lavoro Walter Fabiocchi — servono misure straordinarie, soprattutto per la tutela dei lavoratori che perdono il posto e delle famiglie in difficoltà, male misure messe in campo finora sono ampiamente insufficienti. E gli accordi separati non portano da alcuna parte».

Di qui la scelta della Cgil di andare allo sciopero generale, anche senza l'appoggio di Cisl e Uil. Sono interessate quasi tutte le categorie, tranne il pubblico impiego e la sanità, che hanno già scioperato e gli assicuratori, che si fermano il 20 marzo, come i call center. Stop, invece, domani per quattro ore per i metalmeccanici, dalle 8.30 alle 12.30, gli alimentaristi per quattro ore, il commercio e i chimici per quattro ore, mentre i postini si astengono dal lavoro l'intera giornata, come gli edili. Per quanto riguarda i trasporti i treni circolano, perché la commissione di vigilanza ha fatto spostare lo sciopero al 26 marzo, si fermano invece gli autisti Amt, almeno quelli aderenti alla Cgil, che sono circa un terzo di quelli in servizio a Genova, dalle 9,30 alle 13.30, il personale Atp invece dalle 10 alle 14. Nel trasporto aereo gli addetti alle operazioni aeroportuali scioperano dalle 14 alle 18, nel trasporto marittimo ritardano le partenze tra-

ghetti e navi da carico presenti in porto a Genova, mentre si fermano per quattro ore i dipendenti e soci delle imprese. Sono previste tre manifestazioni, a Sestri corteo dalla Fincantieri e comizio in piazza Baracca alle 10, a Certosa in piazza Petrella alle 10, e in centro corteo da piazza Cavour, comizio conclusivo alle 10 davanti alla Prefettura.

La mobilitazione proseguirà poi con lo sciopero nazionale del 4 aprile a Roma, al circo Massimo; da Genova partiranno per la capitale 6.000 persone con un treno speciale da Principe e un centinaio di pullman tra Genova e Tigullio.

Problemi anche per l'aeroporto, mentre i treni circoleranno regolarmente



ALTA TENSIONE
La crisi allarma i sindacati

LA CRISI ■ I dati Inps

Domani a Udine lo sciopero generale regionale con comizio in piazza San Giacomo
Il territorio più colpito è quello pordenonese dove la Cigo è aumentata di venti volte

«Cassa integrazione in Fvg a 21 mila lavoratori»

La Cgil: non c'è tempo da perdere, la situazione tocca tutti i settori. Più 675% in 2 mesi

di RENATO D'ARGENIO

TRIESTE. Quasi il 675% in più di cassa integrazione ordinaria nei primi due mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2008. Circa 21.000 lavoratori del Friuli Venezia Giulia coinvolti dall'aumento esponenziale della cassa integrazione e almeno 2.500 posti di lavoro già persi dall'inizio della crisi.

Una crisi che, anche nella nostra regione, interessa ormai tutti i settori, ma che colpisce in modo più pesante il comparto della meccanica, dove si concentra la metà delle ore complessive di cassa integrazione autorizzata dall'Inps nei primi due mesi del 2009. Questi i dati illustrati dal segretario regionale della Cgil, Franco Belci, ieri a Trieste, nel corso della conferenza stampa convocata in vista dello sciopero generale di domani; manifestazione che si terrà a Udine dalle 15 in poi (inizio del corteo da piazzale Diacono e chiusura in piazza San Giacomo).

«Una crisi come questa - ha dichiarato Belci - richiede una risposta straordinaria dal punto di vista qualitativo e quantitativo. Per questo già nel dicembre scorso avevamo chiesto al Governo un "pacchetto anticrisi" di almeno 25 miliar-

di. Oggi tutti riconoscono che avevamo ragione, ma siamo ancora molto distanti da quella cifra e solo con molta fatica - e grazie alla nostra mobilitazione - sono stati trovati 8 miliardi per gli ammortizzatori, che peraltro non sono ancora stati messi a disposizione».

Venendo ai numeri, le ore di cassa integrazione registrate nel bimestre gennaio febbraio in Fvg sono state 1.375 mila, oltre il doppio rispetto alle 667 mila autorizzate nello stesso periodo del 2008. Radicalmente cambiata anche la natura degli interventi: se l'anno scorso si erano registrate 127 mila ore di cassa integrazione ordinaria e 540 mila di straordinaria, nel 2009 il rapporto si è rovesciato, passando a quasi 1 milione di ore di Cigo (+675%) a fronte di circa 400 mila di Cigs (-27%). I lavoratori coinvolti dalla cassa, come detto, sono oltre 21 mila (Cigo, Cigs, riduzione di orario e contratti di solidarietà), an-

IL SEGRETARIO

«Abbiamo sempre detto che i fondi erano pochi: ora tutti ci danno ragione»

che se con caratteristiche e tempi che variano da azienda ad azienda: «In alcune aziende siamo di fronte a un blocco totale della produzione - ha spiegato Belci -. Nella maggior parte dei casi il ricorso agli ammortizzatori sociali non è continuativa, è fatto a rotazione o non riguarda tutti i dipendenti. Un milione e 400 mila ore in due mesi, in ogni caso, equivalgono a oltre 4.000 lavoratori fermi ogni mese. Senza considerare che a gennaio la maggioranza delle aziende ha effettuato ferie prolungate e questo ha consentito di abbassare di molto il ricorso agli ammortizzatori sociali: nel solo mese di febbraio, infatti, si è registrato circa 1 milione di ore di cassa integrazione».

Il territorio più colpito dalla crisi è sicuramente la provincia di Pordenone, dove la Cigo è aumentata di 20 volte rispetto ai livelli del

2008 e la Cigs di

6. Nella Destra

Tagliamento si

concentra oltre la metà (56%) delle ore di cassa integrazione complessivamente autorizzate in regione. Nelle altre province l'aumento dell'"ordinaria" è compensato dalla flessione degli interventi straordinari, con l'eccezione di Udine, dove aumentano sia Cigo (+115%) sia Cigs (+97%). Nell'analisi dei dati settoriali, infine, spicca quello delle meccaniche, che assorbe come detto la metà degli interventi (48%) e registra un aumento esponenziale rispetto al 2007. In forte crisi anche un altro comparto chiave per l'economia regionale come quello del legno: già 219 mila le ore complessive di cassa integrazione autorizzate, pari al 16% del totale. «E a questi dati - ha concluso Belci - sfugge la maggioranza delle aziende artigiane dell'indotto, che stanno pagando anch'esse un dazio pesantissimo alla crisi».

I dati Inps sulla cassa integrazione in Friuli Vg

	2008		2009		VARIAZIONE			
	ordinaria	straordinaria	ordinaria	straordinaria	ordinaria	straordinaria	ordinaria	straordinaria
INDUSTRIA-COMMERCIO	ore	ore	ore	ore	ore	ore	ore	ore
Attività agricole industriali	0	0	0	0	0			
Estrattive	0	0	0	33.408	0		33.408	N.C.
Legno	9.286	15.191	109.911	109.677	100.625	1.083,6%	94.486	622,0%
Alimentari	2.577	31.264	4.587	28.384	2.010	78,0%	-2.880	-9,2%
Metallurgiche	0	0	40.310	615	40.310	N.C.	615	N.C.
Meccaniche	4.103	50.530	502.862	156.786	498.759	12.156,0%	106.256	210,3%
Tessili	1.616	74.131	49.630	328	48.014	2971,2%	-73.803	-99,6%
Vestitario, abbigliamento e arredamento	1.729	0	3.830	0	2.101	121,5%	0	
Chimiche	3.864	359.657	30.714	18.206	26.850	694,9%	-341.451	-94,9%
Pelli e cuoio	3.624	0	716	0	-2.908	-80,2%	0	
Trasform. minerali	334	0	8.346	15.072	8.012	2.398,8%	15.072	N.C.
Carta e poligrafiche	12.749	3.600	30.705	5.283	17.956	140,8%	1.683	46,8%
3n edilizia	4.123	0	12.196	7.121	8.073	195,8%	7.121	N.C.

	2008		2009		VARIAZIONE			
	ordinaria	straordinaria	ordinaria	straordinaria	ordinaria	straordinaria	ordinaria	straordinaria
	ore	ore	ore	ore	ore	ore	ore	ore
Energia elettr. e gas	0	0	2.896	0	2.896	N.C.	0	N.C.
Trasporti e comunicazioni	0	0	9.494	968	9.494	N.C.	968	N.C.
Varie	16	5.808	12.412	0	12.396	77.475,0%	-5.808	-100,0%
Tabacchicoltura	0	0	0	0	0		0	
Commercio	0	16	0	17.591	0		17.575	109.843,8%
Totale industria-commercio	44.021	540.197	818.609	393.439	774.588	1.759,6%	-146.758	-27,2%
Gestione edilizia								
Industria edile	48.397	0	103.861	0	55.464	114,6%		
Artigianato edile	33.733	0	57.245	0	23.512	69,7%		
Industria lapidei	546	0	1.663	0	1.117	204,6%		
Artigianato lapidei	0	0	45	0	45	N.C.		
Totale gestione edilizia	82.676	0	162.814	0	80.138	96,9%		
Totale generale	126.697	540.197	981.423	393.439	854.726	674,6%	-146.758	-27,2%

LA CRISI IN FVG: IL MONITORAGGIO CGIL

I lavoratori interessati dagli ammortizzatori sociali

DATI PER SETTORE

Meccanica	12.900
Legno-arredamento	3.900
Tessile	1.600
Chimica-vetro-gomma-pl.	1.300
Carta	900
Edilizia	350
Commercio	150

DATI PER PROVINCIA

Trieste	1.600
Gorizia	1.900
Udine	9.900
Pordenone	7.700

Totale lavoratori
21.100

centimetri.it

IL MONITORAGGIO CGIL

Lavoratori interessati dagli ammortizzatori sociali
Dati per provincia

Provincia	Lavoratori interessati*
Trieste	1.600
Gorizia	1.900
Udine	9.900
Pordenone	7.700
Totale	21.100

Lavoratori interessati dagli ammortizzatori sociali
Dati per settore

Settore	Lavoratori interessati*
Meccanica	12.900
Legno-arredamento	3.900
Tessile	1.600
Chimica-vetro-gomma-pl.	1.300
Carta	900
Edilizia	350
Commercio	150
Totale	21.100

Nota*

Dati, Oggi, relativi al numero di aziende e lavoratori di riferimento. I dati non coincidono con il numero di lavoratori beneficiari di ammortizzatori sociali e indennità. I dati sono espressi in migliaia di lavoratori e sono arrotondati all'intero più vicino.

Ammortizzatori sociali**«Firmiamo l'accordo con la Regione se lo rivede»**

TRIESTE. «La Giunta regionale stanzi ulteriori risorse e riveda l'accordo sugli ammortizzatori in deroga alla luce delle modifiche apportate dal Governo»: lo ha chiesto ieri il segretario della Cgil del Friuli Venezia Giulia, Franco Belci.

«I cambiamenti intervenuti a livello nazionale - ha detto Belci - richiedono una riscrittura dell'accordo con la Regione, che la Cgil non ha finora firmato e sul quale aveva chiesto una pausa di riflessione, proprio per risolvere i problemi legati alle incongruità della normativa nazionale. Anche chi ci ave-

va accusato di non aver firmato per motivi formali - come la Cisl -, ora può rendersi conto che la nostra era una richiesta ragionevole».

«Esistono le condizioni - ha aggiunto - per arrivare alla firma, fatte le opportune modifiche. Abbiamo chiesto all'assessore al Lavoro Alessia Rosolen di mantenere l'impegno a raddoppiare l'importo destinato ai precari licenziati, tenendo conto del fatto che anche in questo caso il Governo ha raddoppiato le cifre: il sostegno dovrebbe perciò essere portato dal 20 al 40% del trattamento goduto nello scorso

anno». Fondamentale, poi, secondo Belci è l'eliminazione del punto 6 di quell'accordo: «Prevede che l'accesso agli ammortizzatori in deroga sia possibile soltanto dopo un periodo di 3 mesi di sospensione. Periodo di sospensione coperto dall'indennità di disoccupazione che è molto più bassa dell'ammortizzatore. Per cui il paradosso che si danno meno soldi rispetto alla legislazione precedente. Il governo romano ci ha dato ragione e ora la Regione dovrà adeguarsi eliminando quell'articolo. La dimostrazione che quanto firmato da Cisl e Uil non è il massimo».



Un cafone e i suoi sogni

Roberta Ronconi

Di Vittorio ha battuto la Fattoria. Se la leggesse Peppino da Cerignola, un'agenzia così, chissà a quale battaglia penserebbe. Certo, non a quella televisiva tra lui e un reality. La notizia, comunque, ci sembra buona. E ci dice che la prima puntata della fiction Rai su Giuseppe Di Vittorio *Pane e Libertà* l'hanno vista cinque milioni e mezzo di italiani (22, 15% di share), "contro" i quattro milioni e quattrocento che si sono ipnotizzati sulla *Fattoria* (Canale5) e i tatuaggi di Fabrizio Corona. Ma a noi, la battaglia in questo caso interessa poco. Ci prendiamo solo il dato dei cinque milioni e mezzo sintonizzati su Raiuno e partiamo da qui per riflettere su Di Vittorio, le fiction tv e la nostra martoriata memoria.

La proiezione voluta nei giorni scorsi alla Camera da Fini, il vivo apprezzamento dell'operazione da parte del presidente Napolitano, le stroncature da parte de *l'Unità* e infine, i recenti sondaggi sull'89 per cento degli studenti italiani che «non ne hanno mai sentito parlare», hanno fatto di questa fiction e del suo protagonista un caso non solo televisivo.

Partiamo da quest'ultimo dato sui giovani. Andrea, 17 anni, IV liceo al Malpighi di Roma: «No, di Di Vittorio non avevo mai sentito parlare. E credo di essere uno dei pochi, in classe mia, a sapere chi sia Togliatti. Devo dire che ho iniziato a vedere la fiction per caso, poi mi sono appassionato. Mi è sembrata abbastanza cruenta la scena dei ragazzini che vengono picchiati. Non pensavo che nell'Italia di un secolo fa le condizioni fossero tanto arretrate. Il Novecento sui nostri libri di studio è tutto assorbito dalle guerre mondiali. Di quello che succedeva poi nel paese, alla gente prima, durante e dopo la guerra, se ne sa mol-

to meno». Leonardo, 15 anni, 1° scientifico al Cavour: «Di solito non vedo le fiction Rai, non mi interessano. Me lo hanno chiesto i miei, di vederlo. E non mi è dispiaciuto, anzi. Poi Favino è un grande. La cosa che ho trovato più interessante è stato vedere come si lavorava nei campi un secolo fa, la condizione dei ragazzini. A scuola l'ho studiato, ma mi ha interessato vederlo in tv. Ora apro il computer e mi faccio un giro su wikipedia per saperne qualcosa di più». Se l'effetto è stato questo su anche solo la metà dei cinque milioni e passa di telespettatori, sia benedetta la fiction, la Rai, Negrin e tutti i suoi.

In realtà, al grande affresco romanzato su Di Vittorio uomo e combattente firmato da Alberto Negrin (lo stesso di *Perlasca*, *Bartali*, le foibe de *La luna nel pozzo*, Riina e Provenzano ne *L'ultimo dei Corleonesi*, solo per dire le ultime cose) di appunti se ne possono fare. Anche solo partendo dalle intenzioni del regista. «La prima istintiva sensazione - dichiara - è stata quella diirmi: questo è un grandissimo film western, una magnifica avventura e fino alla fine non si sa chi vince e chi perde, se il "buono" o il "cattivo"». Quindi, un western, nel senso di racconto in cui i protagonisti assieme al paesaggio partecipano alla grande sfida, buoni da una parte cattivi dall'altra. Scarsi i grigi, la partita si gioca tra bianco e nero. Un modello a volte rischioso, ma molto consono alla narrazione televisiva. Certo, si tratta sempre di proporzioni. Negrin è un regista di lunghissimo mestiere che ama - per sua stessa ammissione - le scene madre, con tanto di primissimi piani ad alta densità emotiva. Può piacere o meno (a noi, meno) ma è indubbio che sia un meccanismo di grande richiamo popolare. E poi, a proposito di sfumature, come si fa ad inserirle in un racconto di tre ore che valgono per una vita, tra l'altro avventurosa e ricca come quella di Di Vittorio?

Lo chiediamo ad uno degli sceneggiatori della fiction, Gualtiero Rosella: «Negrin ha un suo preciso taglio registico, a cui noi sceneggiatori abbiamo comunque contribuito con quasi due anni di incessante la-

vorio di ricerca. Abbiamo studiato con consulenti della Fondazione Di Vittorio, negli archivi della Cgil, affiancati costantemente da studiosi e da testimoni dei tempi, come Baldina Di Vittorio, figlia di Giuseppe, donna di straordinaria lucidità che ci è stata di grande aiuto. Certo, alla fine una fiction non è altro che un racconto, e in quanto tale, parziale. Ma se solo siamo riusciti ad incuriosire qualcuno rispetto alla figura di questo uomo, se abbiamo restituito anche solo in parte quell'idea di politica che nasceva in mezzo alla gente e che era pensata realmente per la gente, i lavoratori e i contadini in questo caso, credo che ci possiamo ritenere soddisfatti». Di opinione simile Oscar Iarussi, presidente della Apulia Film Commission (che ha sostenuto la produzione Rai-Palomar dello sceneggiato) e che di formazione è studioso e critico di cinema. Nonché orgoglioso pugliese: «Cinque milioni e mezzo di persone che ora sanno qualcosa su Di Vittorio. Per me è comunque una magnifica notizia. Anche perché il Mezzogiorno d'Italia oggi è un grande dimenticato, stretto nell'immaginario collettivo tra Gomorra e il nulla. Invece le nostre terre hanno una storia importante e hanno contribuito in modo decisivo alla costruzione dell'Italia e delle sue regole di democrazia».

Concludiamo questa carrellata di opinioni, con la nostra. E' vero, tagliare la realtà e i suoi attori con l'accetta mette a rischio di terribili scivolate. Negrin ha corso il rischio ed ogni tanto è scivolato. Ma in questo caso, quello che conta è altro dal risultato puramente formale. Lo testimoniano le voci qui riportate. Alla "forma" di questa fiction, un piccolo omaggio però va fatto. Agli interpreti (non solo Pierfrancesco Favino, ma anche i bravissimi Raffaella Rea, Federica De Cola e Francesco Salvi) che hanno dato se stessi a questo racconto con grande generosità.

Pane e libertà Giuseppe Di Vittorio torna a vivere

Cinque milioni e mezzo di spettatori per la fiction televisiva Rai diretta da Alberto Negrin. Tra lodi istituzionali e polemiche giornalistiche, la storia del sindacalista italiano è approdata nelle case degli italiani. Che hanno apprezzato, riscoprendo o scoprendo per la prima volta, l'attualità di questo uomo del Sud e della sua storia



La sua, una grande esperienza politica e umana

La democrazia sindacale e la «comprensione critica di se stessi»

Pasquale Voza

Sul piano del senso comune, anche (se non soprattutto) in riferimento alle coscienze giovanili, quella che si potrebbe chiamare la cultura diffusa del revisionismo ha finito coll'imporre un Novecento seccamente semplificato e "liberato" della sua reale complessità storica e ridotto ad una sorta di bene culturale e spirituale di cui fruire in un consumo inerte e pacificato, che si può ricondurre ad una nuova forma di "americanismo", inteso come terreno esemplare di caduta netta di ogni rapporto critico col passato e col presente, e con le forme culturali e ideologiche dell'uno e dell'altro. E ciò, in generale, si sposa bene con l'estetica televisiva imperante, con i suoi codici e il suo linguaggio, con il suo pervasivo potere sovradeterminatore di spettacolarizzazione. Ebbene, ad onta delle generose e insieme acute considerazioni dell'attore Pierfrancesco Favino (presenti nell'intervista rilasciata a "Liberazione" sabato scorso), si deve dire che la fiction televisiva, *Pane e libertà*, incentrata sulla figura di Giuseppe Di Vittorio, è profondamente connotata da un'epica mèlo, che non ne costituisce solo la cifra stilistica ma ne diventa il vero contenuto («lo stile è la cosa», diceva a suo tempo De Sanctis). Tuttavia ciò non toglie, anzi rende ancora più necessario, che si torni a riflettere criticamente sulla straordinaria esperienza politica, culturale, umana del grande dirigente sindacale, sugli aspetti e i significati della sua lezione. Lo scrittore lucano Carlo Levi ebbe a dire che Di Vittorio «era una figura rara, di chi aveva conservata intatta la sua prima natura, il modo di porsi nel mondo di un bracciante». Questa notazione sulla conservazione intatta della prima natura è utile, in qualche modo, per comprendere un nodo essenziale della storia di Di Vittorio, il suo passaggio dal sindacalismo rivoluzionario al comunismo e

insieme la sua capacità di far rivivere dentro di sé la spinta fondativa di quella prima esperienza in forme di tutto peculiari. Gramsci, già nell'*Ordine Nuovo*, ma poi ancora più decisamente nei *Quaderni*, criticava severamente il sindacalismo teorico (espressione con la quale egli intendeva riferirsi anche al sindacalismo rivoluzionario), e lo giudicava una forma di catastrofismo, l'altra faccia del liberismo economico e politico, con cui di fatto condivideva la separazione di economia e politica, ma con una funzione politica opposta, dal momento che, volendo essere l'ideologia di un gruppo subalterno, esso finiva col perpetuare la condizione di subalternità. Ma è anche vero che lo stesso Gramsci, al tempo di *Alcuni temi della questione meridionale*, aveva affermato che il sindacalismo rivoluzionario era «l'espressione istintiva, elementare, primitiva, ma sana, della reazione operaia contro il blocco con la borghesia e per un blocco coi contadini e in primo luogo coi contadini meridionali».

Ebbene la lotta, la passione tenacissima di Di Vittorio per la democrazia sindacale si nutrivano, in forme nuove, di quell'antico spirito di scissione. Il famoso episodio dell'accordo che, in viso ai lavoratori, fu stracciato da lui con un deciso, "clamoroso" gesto simbolico, ci parla di questo, di una idea di democrazia sindacale come terreno di connessione organica dei lavoratori, come terreno fondamentale di soggettivazione politica, di «comprensione critica di se stessi» (Gramsci), di formazione della coscienza politica (e sarebbe altresì da interrogare la sua visione dei rapporti tra la forma-partito e la forma-sindacato). Si tratta certamente di una lezione assai viva oggi, nel tempo delle democrazie oligarchiche, delle derive neo-corporatiste e concertative del movimento sindacale, della frammentazione atomistica della società, nel tempo in cui i processi di sogget-

tivazione critica e antagonista sono quasi uccisi, resi impossibili dalla dilatazione tendenzialmente totalitaria del capitalismo post-fordista.

In una fase storica difficilissima, tra il '49 e il '50, Di Vittorio e la Cgil elaborarono e proposero il "Piano del Lavoro" per tentare una fuoriuscita politica dallo stato di isolamento e di repressione in cui versavano il movimento operaio e il sindacato. Ma esso fu soprattutto - come osservò Trentin in un convegno del '75 - «il tentativo di saldare tutta la tematica dell'unità sindacale con un disegno di ricomposizione dell'unità di classe intorno a obiettivi che costituissero un'alternativa positiva alla rottura lacerante dell'equilibrio politico e sociale preesistente». Quella di Di Vittorio fu, insomma, una peculiarissima, "drammatica" e radicale internità al mondo del lavoro e al movimento operaio: ciò motiva e spiega, fino in fondo, l'autonomia dalla posizione del suo Partito e la condanna dell'invasione sovietica dell'Ungheria nel '56: egli affermò solennemente che «il progresso sociale e la costruzione di una società nella quale il lavoro sia liberato dallo sfruttamento capitalistico, sono possibili soltanto con il consenso e la partecipazione attiva della classe operaia e delle masse popolari, garanzia della più ampia affermazione dei diritti di libertà, di democrazia e di indipendenza nazionale».

Vorrei concludere con un episodio emblematico, che racchiude la figura e l'opera di Di Vittorio. Ne ha parlato Bruno Trentin, nel 1992, in occasione del centenario della nascita. Era il congresso della FSM nel 1954. Di Vittorio era relatore su "Problemi e obiettivi dei movimenti sindacali nei paesi del terzo mondo": la sua relazione aveva incontrato un dissenso quasi insuperabile in tutti i sindacati dei paesi dell'est e anche nei sindacati di tradizione comunista di molti paesi occidentali. La «bestemmia» -

ricorda Trentin - era quella di parlare di un grande sindacato protagonista con una grande funzione dirigente nazionale, laddove in tutti i continenti, alla testa non poteva che esserci il partito mentre il sindacato non poteva che venire dopo. Per replicare a questo dissenso, egli

si rivolse ai delegati al congresso, ai tanti lavoratori del terzo mondo, dell'Africa, dell'Asia, dell'America latina e, chiamandoli a rispondere al suo appello, disse: «Vedo davanti a me tante facce, vedo dei neri, vedo di quelli che sono proprio neri neri; vedo dei bianchi, dei gialli, dei mez-

zi neri come me, ma tutti insieme, con voi, siamo il sindacato di domani». Il congresso esplose in un grandissimo applauso liberatorio: forse era stata la sua «prima natura» (di cui aveva parlato Carlo Levi), e la comprensione critica di se stessa, a suscitargli quelle parole.

L'Unità

Foto Ansa



Pane e libertà: la Cgil vince sul reality

FICTION ■■■ «Pane e libertà», la fiction di Raiuno sul sindacalista Giuseppe Di Vittorio, domenica sera è stato il programma più visto con 5 milioni 548mila telespettatori (share del 22,14%). Ottimi ascolti anche per Fazio su Rai3 che ospitava tra gli altri l'ex premier Romano Prodi: 4 milioni 633mila con il 16.60%.

A fil di rete

di Aldo Grasso



E anche Di Vittorio ha il suo «santino»

Qui non si parla di Giuseppe Di Vittorio (Cerignola, 1892 - Lecco, 1957), contadino, autorevole esponenti del sindacato, segretario della Cgil, autodidatta, deputato, efficace comunicatore, sposato due volte. Qui non si parla delle licenze storiche che gli sceneggiatori si sarebbero prese.

No, qui si parla di fiction. E devo tristemente constatare che ci troviamo di fronte all'ennesima agiografia, l'unico

modello cui sa appellarsi la serialità italiana secondo frusti stilemi: il «santo» da vecchio, un flashback, l'infanzia infelice (il piccolo cafone è costretto a guadagnarsi un tozzo di pane scacciando i corvi dai terreni arati), la lotta, le donne e gli amori, la beatificazione. L'agiografia della fiction Rai è figlia della lottizzazione, la sua mala pianta; spero che un giorno si arrivi ad analizzare in profondità questo fenomeno perverso. Un «santino» non lo si nega a nessuno a destra, come a sinistra. «Pane e libertà. Giuseppe Di Vittorio» è la miniserie scritta da Pietro Calderoni, Gualtiero Rosella e Alberto Negrin e diretta dallo stesso Negrin. L'agiografia si distende con un andamento vagamente da film western (il buono è Di Vittorio, il cattivo è don Luca, il latifondista, e il brutto è tutto il resto), ambientato però in Puglia facendo ricorso a un'iconografia da «Quarto stato» di Pellizza da Volpedo.

Naturalmente Pierfrancesco Favino è bravo, davvero molto bravo, ma è solo in questa lunga cavalcata nel deserto della

fiction italiana. E poi in due puntate bisogna farci stare tutto: il lavoro nei campi, le tragedie familiari, i primi scioperi, la fondazione della scuola serale, la repressione dell'esercito, l'assalto alla Camera del Lavoro di Bari, il Parlamento, l'esilio a Mosca, la guerra di Spagna...

Negrin è un bravo regista. Molte delle sue opere però sono sempre vittime di una ragione politica superiore: da «Operai» (1969), a «Viaggio nel terrore», a «Pane e libertà».

Vincitori e vinti



Pierfrancesco Favino

I cafoni battono i

fattori. Vince la serata della domenica la fiction di Raiuno «Pane e libertà», con protagonista Pierfrancesco Favino nei panni di Di Vittorio: la seguono 5.548.000, 22,2% di share



Paola Perego

I fattori superati dai cafoni.

Arriva seconda «La Fattoria» di Paola Perego, con i contadini guidati dal «latifondista» Fabrizio Corona: seguono il reality 4.396.000, 20,7% di share



Favino

Il Messaggero

TV SUL SERIAL

Pane, libertà e troppe lacrime

di MICAELA URBANO

ROMA K C'era una volta l'Italia di fine Ottocento, delle campagne, dei braccianti malpagati, dei bambini che facevano gli spaventacorvi per due soldi e un pezzo di pane. C'era una volta l'Italia dei miseri, degli analfabeti e dei padroni che riscattavano la morte di un cavallaro con tre sacchi di fave secche. Era il Paese in cui chi lavorava chinava la testa pur di sopravvivere, e di quelli che, nella Puglia di Cerignola, alzarono la fronte e seguirono un uomo che voleva portare la classe operaia in paradiso. Domenica sera su Raiuno è andata in onda la prima parte del film «Pane e libertà», di Alberto Negrin. Una storia che narra vita, morte e miracoli di Giuseppe Di Vittorio, primo segretario della Cgil. Ma lo share si è fermato al 22,14 per cento. Nonostante la bontà del prodotto (fors'anche frainteso e scambiato per un lungo spot politico). Nonostante l'interpretazione di Pierfrancesco Favino, e nonostante un cast di tutto rispetto (da Raffaella Rea a Giuseppe Zeno alle partecipazioni di Ernesto Mahieux e di Emilio Bonucci). Il fatto è che in un momento così buio, con i sindacati che non trovano la coesione che fu, con l'economia a rotoli e con l'incubo della disoccupazione, il pubblico non ha voglia di ripassare come si muoia di fame, si viva di disperazione. Di pane e lacrime.

Di Vittorio, il valore politico di un ricordo

Cara *Europa*, come uomo di mezza età, non sono lontanissimo dal tempo in cui Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della Cgil e presidente della confederazione mondiale dei sindacati (rossi), fu tra i protagonisti in assoluto della vita politica italiana. Perciò non appartengo alla generazione degli studenti che, 9 su 10, non l'hanno mai sentito nominare; e ho gradito, a parte le riserve marginali, la fiction interpretata da Pier Francesco Favino "Pane e libertà" mandata in onda da Rai 1 domenica e lunedì sera. Una domanda vi pongo: l'Italia d'oggi può ancora trarre qualche insegnamento dall'opera di personaggi di un'altra età storica, e cioè prefascismo, fascismo e ricostruzione nazionale?

SIMONE ZOLLA, TORINO



FEDERICO
ORLANDO
RISPONDE

Caro Zolla, la sua domanda vale non solo per Di Vittorio ma per tutti i personaggi di altre età. Più che a giornalisti, andrebbe però rivolta a sindacalisti, imprenditori e storici. Personalmente, posso dire per Di Vittorio quel che dico per ogni personaggio che abbia inciso positivamente nel suo tempo e quindi nella storia d'Italia. Penso a Cavour, a Giolitti, a De Gasperi, a Croce, a Sturzo, a Ciampi e altri ancora.

Da ciascuno di loro traggio un pensiero opportuno, quando, da giornalista, descrivo una situazione o analizzo un problema d'oggi.

Non dimentico il monito di Cavour ai conservatori che non volevano le leggi Siccardi, che «le riforme si fanno quando il paese non le invoca, non quando tumultua»; o il pensiero di Giolitti, quando ammoniva il senatore del regno, che a nome dei ricchi agrari padani lo contestava per aver dovuto guidare i buoi all'aratro perché i contadini insistevano a scioperare e il governo a non mandare i soldati: «La esorto a continuare, così potrà sapere quanto è dura la fatica dei suoi contadini e pagarli meglio»; o il pensiero di De Gasperi, quando, in uno dei suoi ultimi articoli su *La Discussione* tesseva "L'elogio del Compromesso", con la C maiuscola, in ciò ricollegandosi a Giolitti che aveva tentato il compromesso con la Chiesa per una conciliazione silenziosa, e implicitamente ricollegandosi a se stesso, che il compromesso alto con Di Vittorio e Costa, capi del sindacato più forte e della confindustria,

l'aveva realizzato, prima e in parte anche dopo che l'Italia scegliesse il modello di occidentale.

Così, tra i mille pensieri di Di Vittorio, che mi sembrano le sue alfa e omega anche in un'età non più romantica-rivoluzionaria (Di Vittorio morì a 65 anni nel 1957, stroncato da troppe battaglie), c'è il pensiero della prima infanzia, «Preferire un vocabolario a un paio di scarpe per entrare nel mondo», e quello della maturità, dopo la repressione sovietica dei lavoratori di Poznan nel 1953: «Determinare d'accordo con gli operai i limiti dei sacrifici fatti in nome dell'avvenire». Grande lezione a tutti i partiti, comunisti o borghesi: non si possono imporre sacrifici in nome di conquiste future, senza discuterli con chi deve farli nel presente. Se no la politica diventa ideologia e potenza e la parola finale è alle armi. L'anno dopo la morte di Di Vittorio ho passato alcuni giorni del ferragosto 1958, col caldo feroce del Tavoliere, nella "Terravecchia", il quartiere dei braccianti di Cerignola, un formicaio di tuguri appena emergenti dalla terra o scavati sotto. Di là era venuto Di Vittorio. E dalle travolgenti emozioni della miseria, della dignità, del represso furore, capii cosa intendevano gli apostoli del Mezzogiorno, lucani come Fortunato o piemontesi come Zanotti Bianco, quando dicevano «Non si entra nel Sud senza una religione». Così, quando la seconda moglie Anita mi chiese, come giornalista dell'altra sponda, di darle una mano nella biografia che stava scrivendo, *La mia vita con Di Vittorio* (Vallecchi 1965), mi misi a sua disposizione. Conservo, di quell'amicizia, una dedica commossa su una copia del libro e una cartolina dalla Cina maoista per me e per i miei. Siamo stati educati così, a fare le cose più che a farci i complimenti.

GIOVANNA
ZINCONEPATRIE
E LAVORO

Lavoro prima agli italiani» è una ricetta politicamente appetitosa. La crisi economica in corso sta producendo disoccupazione e la situazione è destinata a peggiorare, anche se non si arrivasse a sfondare il 10%, come prevede la Cgil. Si capisce quindi che i lavoratori italiani chiedano protezioni e tutele. Finora l'immagine dell'immigrato «ruba lavoro» aveva attecchito poco dalle nostre parti. I sondaggi effettuati in anni passati rivelavano la presenza di questo timore soprattutto in Germania a partire dagli Anni 90 e, di recente, in Gran Bretagna.

Da noi l'immigrazione finora aveva generato soprattutto paure legate a flussi fuori controllo: troppo rapidi e consistenti, pieni di irregolari e con una componente criminale vistosa.

CONTINUA A PAGINA 39

Si tratta di preoccupazioni non prive di riscontri nella realtà, anche se amplificate dalla tradizionale diffidenza che gli umani provano nei confronti degli stranieri non danarosi. A questi incubi, già sufficientemente lievitati, se ne sta sommando un altro: quello di un'occupazione scarseggiante sottratta agli italiani da mani straniere. In un punteggio che va da 1 a 10, questa paura ha già superato la media del 5, mentre in passato il timore di essere spiazzati dagli stranieri riguardava solo un terzo circa degli intervistati. La ricetta che il leader leghista propone vuole sfamare una paura in crescita. Ma non è priva di controindicazioni. La nostra appartenenza alla Ue implica l'impossibilità di discriminare comunitari, quindi i romeni che sono la prima comunità immigrata in Italia. In secondo luogo, il meccanismo discriminatorio costituirebbe una lungaggine burocratica in più, dunque un passo indietro rispetto alla maggiore libertà e allo snellimento nelle pratiche di assunzione messi in atto con l'abolizione delle liste di collocamento. E in una congiuntura che richiede di non incentivare chiusure di attività in Ita-

lia e delocalizzazioni all'estero, rimettere fardelli burocratici e divieti nella gestione della forza lavoro sul territorio nazionale non giova. Aggiungo che forse neppure funzionerebbe. In Italia c'è già l'obbligo di verificare che non ci siano italiani o comunitari disponibili al momento di rilasciare permessi di lavoro a immigrati non comunitari. Quindi, in teoria, a nuovi immigrati da fuori. In pratica, tutti sappiamo che il grosso dei «nuovi» immigrati è costituito da individui che hanno già un datore di lavoro, di solito poco propenso a cercarsi un altro dipendente. Perciò la verifica di mancanza di alternative nazionali o comunitarie allo straniero riguarda già una parte di lavoratori stranieri, quelli teoricamente inseriti nei decreti flussi. E, in questo caso sperimentato, la precedenza si è risolta quasi sempre in un atto formale: i Centri per l'Impiego appendono in bacheca l'avviso di richiesta, lo mettono sul sito e spesso non si presentano candidati italiani. E poi, come in tutti i Paesi del mondo, anche nel nostro una gran parte delle assunzioni non avviene attraverso i Centri dell'Impiego, ma segue la via del passa parola, via sulla quale il semaforo rosso agli immigrati non si colloca agilmente.

Infine, si tratterebbe d'imporre per legge quello che i datori di lavoro italiani già fanno in pratica. L'Ilo, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, ha commissionato ricerche empiriche sulla discriminazione in vari Paesi europei. Il metodo adottato consiste nel far rispondere ad annunci di lavoro squadre di candidati assolutamente identici sotto tutti i punti di vista, a parte l'appartenenza: una squadra è costituita da cittadini di etnia nazionale, l'altra è fatta da membri di minoranze immigrate. E si vede, ad esempio, che già al momento della prima telefonata il posto per il nazionale c'è ancora, mentre all'altro candidato si comunica che è stato assegnato. Oppure, al nazionale si danno opportunità di prova che all'altro non vengono offerte. Il metodo ha ovvi limiti: pochi casi, solo annunci, lavori di un certo tipo. Il risultato è comunque che in tutti i Paesi osservati si discrimina, e in Italia più che altrove. Insomma, a parità di merito, sembra che il datore di lavoro italiano tenda già a privilegiare il connazionale senza che la legge glielo imponga.

Eppure i dati, almeno fino allo scoppio della crisi, rivelavano un incremento relativamente più forte delle assunzioni degli immigrati. I tassi di attività e di occupazione erano più alti tra gli immigrati, ma lo era anche il tasso di disoccupazione. Prima della crisi la manodopera immigrata funzionava, quindi, come un polmone che aspira ed espira lavoro più intensamente e velocemente. È ipotizzabile che la crisi porti a più rapide e forti «espirazioni». Già nel secondo trimestre del

2008 il tasso disoccupazione generale è aumentato dell'1% rispetto al trimestre dell'anno precedente, quello degli immigrati dell'1,2%. Ma un dato più recente seppure parziale, quello dell'Ufficio Studi della Cgia di Mestre, segnala una situazione drammatica: a gennaio 2009 il 24% della disoccupazione nel Veneto era costituito da stranieri, con un picco del 32% a Treviso. Le piccole aziende, dove si concentra il lavoro immigrato, sono poco tutelate dagli ammortizzatori sociali, e il rischio di perdere, con il lavoro, il permesso di soggiorno e quindi di diventare irregolare è alto.

Gli imprenditori sono preoccupati. È vero che molti lavoratori stranieri stanno rientrando nel Paese d'origine, ma cosa accadrebbe se a quelli che rimangono, disoccupati e con scarse tutele, fosse davvero sbarrata anche la via verso una nuova occupazione? Le tensioni sociali che può comportare una massa di stranieri emarginati sono notoriamente gravi. Anche in questi giorni le rivolte banlieues francesi ce lo ricordano. Imporre agli imprenditori (e alle famiglie) l'obbligo di assumere un italiano meno capace e diligente a scapito dell'immigrato meritevole che si sarebbero liberamente scelti non funziona. Certo non è una via burocraticamente facile ed economicamente fruttuosa. È un colpo alla coesione sociale e non so neppure se sia eticamente accettabile. La condizione di cittadino comporta per definizione dei privilegi; però l'essere nato sotto un altro cielo è un caso, non una colpa.

Per il lavoro solo il fondo del barile

Dino Greco

Di retorica a buon mercato sulle *Robin Tax* e sui balzelli (più presunti che reali) da imporre ai ricchi per sfamare i poveri, si sono colmati i fossi. E, fra opposti eccessi propagandistici, si è perso il bandolo della matassa. Proviamo a mettere un po' di ordine. Franceschini ha messo a tema l'istituzione di un assegno per i disoccupati da finanziarsi con una tassa di scopo, un 2% sui redditi superiori a 120 mila euro. E' vero che non vi si era cimentato quando il Pd era al governo, e questo suscita qualche sospetto. Ma, in definitiva, viva la respiscentza, ancorché tardiva. Gettito previsto: 500 milioni di euro. Due settimane fa, la Cgil aveva lanciato un'analoga proposta, solo diversamente modulata: un prelievo, una tantum, del 5% sui redditi oltre i 150 mila euro. Gettito previsto: poco più di un miliardo. In entrambi i casi, cifre alquanto modeste. Troppo modeste, in ogni caso, per poter essere davvero apprezzate dai potenziali fruitori e poter parlare con enfasi di giustizia sociale. Certo, una boccata di ossigeno ed un tenue segnale all'insegna della solidarietà sociale, ma nulla di più. Un vecchio adagio, tornato di moda in questo tempo di vacche magre, recita «piuttosto che niente, meglio piuttosto». Ma è la consolazione dei disperati, abituati a prendere, con le mani dietro, quel che passa il convento. Che Berlusconi e compagnia rinviino ai mittenti persino queste proposte e che si facciano scudo del grottesco argomento secondo cui un assegno di disoccupazione spingerebbe i fortunati che ancora hanno un lavoro a farsi licenziare per riscuotere una miserabile prebenda a tempo, rivela solo di quale tempra morale siano fatti coloro che governano questo Paese. E con quali banalità pensino di poter gabbare l'opinione pubblica. Del resto, c'è anche di peggio, se costoro pensano di sollevare la tremenda condizione dei precari rimasti senza impiego portando al 20% dei loro guadagni dell'anno precedente l'indennità loro destinata. Quello che invece

non finisce di sorprendere è l'angustia del perimetro dentro il quale si muove la ricerca del governo e della stessa opposizione parlamentare. Pare che le risorse da impiegare per fronteggiare la disoccupazione e la povertà dilagante si possano ricavare solo raschiando il fondo del barile. Mentre servirebbero il coraggio e la volontà politica di investire capitali ingenti nel nostro terremotato sistema di protezione sociale. Ma Obama non abita qui. Per scoprire dove reperire le risorse necessarie basterebbe esaminare i dati che pochi giorni fa ha proposto il procuratore generale della Corte dei Conti.

>> 6

Dino Greco

Si verrebbe a sapere che l'Italia è tutt'altro che un Paese povero. Ma che la ricchezza è pessimamente distribuita, che la quarta parte del Pil continua a sfuggire a qualsiasi imposizione fiscale, che l'evasione veleggia oltre la fantastica cifra di 230 miliardi di euro annui, mentre le esili cifre recuperate dall'attività ispettiva dicono che l'iniziativa di contrasto è ancora una chimera. Del resto, quando il ministro Brunetta - emulo di Berlusconi - proclama senza vergogna che il "lavoro nero" è un formidabile ammortizzatore sociale e che anch'esso concorre ad alimentare il Pil, non fa che offrire una patente di legittimità alle pratiche fraudolente di quanti sottraggono (rubano) alla collettività fondamentali mezzi di sussistenza. Se poi si chiede agli organi ispettivi e di vigilanza di allentare la loro presa per non aggravare la già precaria condizione delle imprese, si fa qualcosa di molto prossimo all'istigazione a delinquere, ampiamente passibile del codice penale. Ma questa consapevolezza attraversa solo carsicamente l'attenzione della politica. E' come se lo stravolgimento della legge fiscale - fondamento del patto costituzionale - rappresentasse una tara endemica, una malattia pernicioso, ma sostanzialmente incurabile. Che invece si può debellare, eccome. E a costo zero. Ogni ispettore del lavoro, fra sanzioni erogate e somme evase restituite all'erario, conferisce allo Stato, mediamente, risorse di quaranta volte superiori alla sua retribuzione, oneri indiretti

compresi. La ragione per cui si comprime un'attività tanto preziosa è, dunque, esclusivamente politica. Le tasse "devono" essere pagate, alla fonte, dal lavoro dipendente e da esso solo. In una misura persino superiore a ciò che la legge stessa prevede, se è vero che l'aumento nominale (ma non reale) del salario lo fa scivolare inesorabilmente su più elevati scaglioni di reddito imponibile. Ecco servita - signori - la surreale vessazione che viene quotidianamente e con metodo esercitata contro il lavoro. Le altre sconcezze che in questo clima degenerato hanno libero corso (gli emolumenti milionari per i manager pubblici e privati, i privilegi castali appannaggio degli inossidabili professionisti della politica) dovrebbero suscitare sdegno e rivolta. Lo sdegno - fra la gente - c'è di sicuro. Anche se la normalità dell'ingiustizia genera spesso assuefazione. La rivolta no, non c'è. Perché quella deve essere organizzata e deve potersi reggere su una proposta politica che fatica a farsi strada. Ora, può ben darsi che, tagliando rendite di posizione, privilegi castali e riducendo le più indecenti disuguaglianze non se ne ricaverrebbero, in termini assoluti, somme grandiose. Ma, come ci ricordano i classici, il segnale che giungerebbe al Paese avrebbe un effetto moltiplicatore straordinario. Alla base delle grandi trasformazioni politiche c'è sempre un progetto di riforma intellettuale e morale.

... dalla prima

Per il lavoro risorse scarse c'è solo il fondo del barile